

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

IX LEGISLATURA

COMMISSIONE PARLAMENTARE
PER L'INDIRIZZO GENERALE
E LA VIGILANZA DEI SERVIZI RADIOTELEVISIVI

6° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MARTEDÌ 19 E MERCOLEDÌ 20 MARZO 1985

Presidenza del Presidente SIGNORELLO
indi dei Vice Presidenti CASSOLA e FERRARA Maurizio

INDICE

PRESIDENTE . . .	Pag. 207, 208, 230 e <i>passim</i>
BARBATO dep. (Sin. Ind.)	208, 234, 238 e <i>passim</i>
BATTISTUZZI dep. (PLI) 209
BERNARDI Antonio dep. (PCI)	. . . 212, 216, 241
BORRI dep. (DC) 226, 229, 241
BUBBICO dep. (DC) 216, 230
CASSOLA sen. (PSI) <i>f.f. Presidente</i>	. . . 233
DONAT CATTIN sen. (DC) 233
FERRARA Maurizio sen. (PCI) <i>f.f. Presidente</i>	241
FIORI sen. (Sin. Ind.) 211
GUALTIERI sen. (PRI) 230, 233
SODANO dep. (PSI) 239, 241
MASTELLA dep. (DC) 233
MILANI Eliseo sen. (Sin. Ind.) 230
POLLICE dep. (Dem. Prol.) 217, 233
SERVELLO dep. (MSI-DN)	208, 218, 229 e <i>passim</i>
STANZANI GHEDINI dep. (PR) 241, 242
TEMPESTINI dep. (PSI) 220

I lavori hanno inizio alle ore 17.00.

**Presidenza
del Presidente SIGNORELLO**

PRESIDENTE. Avverto che, ai sensi dell'articolo 13, quarto comma, del regolamento della Commissione, la stampa ed il pubblico possono seguire, in separati locali, lo svolgimento della seduta attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso. Della seduta odierna sarà redatto il resoconto stenografico. Comunico che con lettera del 14 marzo scorso, il Presidente della RAI ha trasmesso il piano annuale 1985 dei programmi radiotelevisivi destinati a stazioni radiofoniche e televisive di altri paesi e il Piano annuale 1985 delle trasmissioni radiofoniche in onde corte e medie per l'estero. Ai sensi dell'articolo 19, lettera b), della legge 14 aprile 1975, n. 103, la Commissione è chiamata ad esprimere il proprio parere sui due piani annuali. Propone che il senatore Ferrara Maurizio sia designato relatore.

Nessuno facendo osservazioni così rimane stabilito;

con lettere del 14 e 18 marzo scorsi, il Presidente della concessionaria ha trasmesso alla Commissione tre volumi elaborati dal settore verifica programmi trasmessi: il primo, relativo a esperienze compiute nel quadriennio 1977-1980 intitolato « La RAI sotto analisi ». Gli altri due, corrispondenti ai numeri 62 e 63, sono dedicati al tema « Televisione e potere ». Copia dei tre volumi sarà distribuita a tutti i commissari;

con lettera del 14 marzo scorso, i deputati Dutto, Battistuzzi, Pollice, Bernardi Antonio, Stanzani Ghedini e Barbato e il senatore Cassola hanno chiesto alla Presidenza di sollecitare la trasmissione dello schema di decreto del Ministro delle poste e telecomunicazioni concernente l'approvazione dello statuto sociale della RAI, schema sul quale la Commissione dovrà espri-

mere il proprio parere. Il documento — secondo le informazioni assunte — perverrà alla Commissione nella settimana corrente;

con lettera dell'11 marzo scorso, il senatore Pavan ha rappresentato la situazione della cattiva ricezione della terza rete televisiva nei comuni di Vas, Alano di Piave e Quero. La questione sollevata sarà sottoposta all'attenzione del Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. Copia del documento sarà trasmessa altresì al Presidente della RAI;

con lettera pervenuta il 12 marzo scorso il deputato Pollice ha sollecitato un intervento della Presidenza al fine di acquisire chiarimenti e notizie circa il ventilato accordo fra l'emittente radiotelevisiva belga e la concessionaria con particolare riferimento al ruolo che il TG1 dovrebbe ricoprire nelle trasmissioni da diffondere in territorio belga. Copia della lettera è stata trasmessa al Presidente e al Direttore generale della concessionaria con richiesta di acquisire informazioni al riguardo;

con lettera dell'11 marzo scorso, il direttore delle Tribune ha trasmesso una serie di proposte tecniche concernenti un ciclo di trasmissioni di tribune. Le proposte sono state esaminate nella riunione odierna della Sottocommissione per le tribune;

con lettera pervenuta il 15 marzo scorso, il Presidente della Federazione Radio Televisioni, Paolo Cavallina, ha trasmesso un documento con il quale si comunica l'assetto raggiunto dalla Federazione nel febbraio scorso. L'Associazione sarà ascoltata dalla Sottocommissione per la pubblicità ed i criteri di spesa domani, 20 marzo, in vista delle decisioni da assumere in materia pubblicitaria. Il documento è a disposizione dei commissari negli uffici di segreteria;

con lettera del 15 marzo scorso, i rappresentanti della Federazione Lavoratori Spettacolo Informazione hanno espresso preoccupazione per il ritardo dell'elezione del nuovo consiglio di amministrazione della RAI e chiesto un incontro urgente con la Commissione. Il documento è a disposizione dei commissari negli uffici di segreteria;

con lettera dell'11 marzo scorso, il Segretario nazionale del Sindacato nazionale autonomo telecomunicazioni (SNATER) ha espresso il punto di vista della associazione sull'andamento del rinnovo del contratto nazionale e integrativo dei giornalisti della RAI, attualmente in corso. Il documento è a disposizione dei commissari negli uffici di segreteria;

con telegramma pervenuto il 13 marzo scorso, rappresentanti del « Tribunale 8 marzo » hanno stigmatizzato il contenuto della trasmissione « Linea diretta » diffusa l'8 marzo scorso e dedicata al tema dell'aborto. La questione sollevata è deferita all'esame della Sottocommissione per gli indirizzi generali e la vigilanza;

con lettera del 18 marzo scorso, l'Associazione italiana per l'educazione demografica, nel protestare per il contenuto della trasmissione suddetta, ha invitato la Commissione a compiere gli opportuni passi per evitare il ripetersi di trasmissioni giudicate parziali sull'argomento e per promuovere un'adeguata informazione sui temi della sessualità e della contraccezione. La questione sollevata è deferita all'esame della Sottocommissione per gli indirizzi generali e la vigilanza.

SERVELLO. Signor Presidente, chiedo di parlare perchè nella precedente seduta della Commissione avevamo stabilito di comune accordo che si dovesse tenere questa riunione sui problemi dell'informazione. Nella stessa occasione avevamo però stabilito un calendario delle convocazioni della Commissione sui maggiori problemi rimasti sul tappeto; vi è infatti una assoluta urgenza di dar luogo alla programmazione delle tribune elettorali e a questo riguardo si è stabilito di riunire la Sottocommissione per giovedì prossimo. Ciò potrebbe consentire la convocazione della Commissione in seduta plenaria per lo stesso giorno, così da varare questo programma che appare piuttosto urgente.

Vi è poi il problema della pubblicità per il quale è prevista l'ultima audizione do-

mani: anche su questo argomento bisogna concordare un calendario.

Vi è, inoltre, da esaminare il rinnovo del consiglio di amministrazione sul quale pende una questione regolamentare in ordine ad una esplicita e formale riserva da me avanzata proprio in questa Commissione nel momento in cui si approvava il nuovo Regolamento, anche in relazione ad una lettera che sulla « vexata quaestio » ho indirizzato stamane al Presidente della Camera. Avevo infatti appreso che mai l'ufficio di Presidenza della Camera, per due volte convocato e due volte sconvocato, aveva preso in considerazione il testo approvato nelle sedute del 7 e del 13 febbraio scorso.

Per tutti questi motivi proponevo al Presidente e alla Commissione di convocare almeno una seduta dell'Ufficio di Presidenza allargato ai rappresentanti dei Gruppi, perchè si desse luogo alla programmazione dei lavori afferente a questo e ad altri problemi che dovessero insorgere.

PRESIDENTE. Le sue considerazioni, onorevole Servello, sono conformi a quanto avevamo stabilito: di tenere, cioè, questo dibattito sui problemi dell'informazione, a conclusione del quale potremo riunire l'Ufficio di Presidenza e stabilire l'ordine dei nostri lavori.

BARBATO. Signor Presidente, siccome il nostro Regolamento non è stato ancora pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale*, vorrei sapere se vi siano a questo proposito degli impedimenti di natura oggettiva o se si tratti di un semplice ritardo.

PRESIDENTE. Posso fornirle un'informazione precisa. Ho inviato il resoconto della nostra seduta ai Presidenti delle due Assemblee i quali — come d'altra parte è previsto dalla legge — si sono riservati di riunire i rispettivi Uffici di Presidenza per sottoporre ad essi il nostro documento.

Solo dopo l'approvazione da parte dei due Uffici di Presidenza si potrà procedere alla pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*.

Non esistono quindi motivi particolari per la mancata pubblicazione, ma si tratta solo del normale *iter* di cui all'articolo 1 della legge n. 103 del 1975.

Discussione di una proposta di risoluzione sull'impostazione della programmazione complessiva del servizio pubblico e sulla informazione, presentata dai deputati Battistuzzi ed altri

BATTISTUZZI. Signor Presidente, credo che essendo al primo punto dell'ordine del giorno la proposta di risoluzione da me presentata nella precedente seduta e firmata anche da altri colleghi, sia opportuno introdurre l'argomento con alcune valutazioni di carattere più generale.

Abbiamo avuto modo di constatare che l'odierna riunione della Commissione parlamentare di vigilanza è stata oggetto di numerose interpretazioni, soprattutto riguardo al contenuto della discussione che stiamo iniziando. Credo che molte delle interpretazioni fornite, almeno per quanto ci riguarda, possono essere ritenute forzate e forse anche prive di fondamento. Nello spirito con cui la scorsa settimana avevo steso la proposta di risoluzione vi era una valutazione di carattere generale sull'insieme della programmazione che prescindeva da valutazioni specifiche, legate alla situazione contingente e ad episodi che — a quanto mi risulta — si sono ripetuti fino a pochi giorni fa.

Nella proposta di risoluzione ci si muoveva invece da alcuni indirizzi di natura generale in passato votati dalla Commissione parlamentare di vigilanza. Credo che gli episodi specifici legati alla situazione contingente siano molti e finirebbero per coinvolgere sia la confezione dell'informazione, sia quella della programmazione intesa in senso molto più lato.

Non sfugge a nessuno, credo, che voglia porsi come osservatore attento e disinteressato, la confezione di notiziari informativi, (pensiamo ad alcuni GR e ad alcuni TG) che comporta una insistente apparizione di

uomini politici al di là di quelli che sono gli spazi che vengono riconosciuti alla politica sul piano istituzionale.

Non è un caso che proprio mentre si aspettava la discussione, che inizia questo pomeriggio, siano continuate una serie di apparizioni in programmi che solitamente vengono definiti a contenitore; penso alla programmazione RAI della prima e della seconda rete di domenica; penso all'apparizione continua di candidati o probabili candidati, all'apparizione sulla seconda rete di un esponente politico, Martelli, a Mixer, che io immaginavo andasse considerato nel contesto di una presenza politica distribuita tra i partiti mentre mi pare, sia un episodio isolato, fine a se stesso. Questo fra l'altro dà luogo a qualche perplessità sulle scelte di programmazione. Non è la prima volta che questo succede, perchè abbiamo sempre assistito, alla vigilia delle campagne elettorali, ad una forma sistematica, mi si passi il termine, di saccheggio delle apparizioni politiche, sino a quando scattava il *black out* deciso dalla Commissione di vigilanza; simile comportamento era stato del resto fatto oggetto di rilievi critici, in indirizzi e delibere della Commissione parlamentare.

Ho voluto fare questo riferimento limitato a singoli e più recenti casi, ma credo che sarebbe sbagliato fermarsi a episodi isolati, riconfermando, tra l'altro, una impostazione a mio avviso sbagliata e quindi anche improduttiva dei lavori di questa Commissione, che nel corso degli anni si è mossa o sulla base di singoli episodi o animata da intenti di carattere cosmico: non è mai riuscita a individuare uno spazio ben preciso di intervento che esulasse dal singolo episodio, e questo ha portato spesso all'individuazione di indirizzi che per la loro genericità e complessità si prestavano poi ad essere facilmente elusi. Ho voluto rileggere gli indirizzi che sono stati approvati dalla Commissione parlamentare di vigilanza negli ultimi anni e potrei, a riconferma di quanto dicevo prima, partire ad esempio dagli indirizzi approvati il 30 aprile 1976, cioè appena subito dopo la appro-

vazione della legge di riforma della RAI, in cui si invitava ad una sempre più scrupolosa osservanza in attuazione dei principi di imparzialità, di obiettività e completezza sanciti dalla legge e ribaditi dalla Commissione nelle precedenti delibere; oppure potrei passare ad una delibera del 1977 in cui veniva ribadita un'esigenza di pluralismo cui dovevano attenersi la programmazione televisiva nel suo complesso e le singole strutture operative, cui era affidata la sua realizzazione. Questo insistere sulla complessità della programmazione RAI, intesa non come un qualcosa di separabile, ma come un qualcosa che va valutato globalmente ritorna poi in una serie di indirizzi, anche degli anni successivi.

Ricordo anche una delibera approvata il 6 maggio 1980 in cui, proprio avendo fatto tesoro dell'esperienza degli anni precedenti, la Commissione parlamentare sottolineava come alcuni indirizzi già formulati non avessero trovato piena attuazione da parte della concessionaria.

Potrei ricordare, seguendo l'ordine cronologico, la risoluzione sull'informazione radiotelevisiva approvata nel settembre del 1981, laddove la Commissione invitava la RAI alla elaborazione di un documento sui criteri cui doveva attenersi la programmazione generale della RAI stessa. Tale documento, che ricordo anche per averlo vissuto nella sua stesura, e in cui al di là di quelli che erano dei principi di carattere generale, l'unico punto fermo era la decisione di fare introdurre la firma per le testate, non venne mai attuato. Potremmo andare avanti con gli indirizzi dell'aprile 1982 e del 1983, tutti documenti dai quali si rileva una serie di critiche in merito alla rispondenza agli indirizzi emanati dalla Commissione parlamentare di vigilanza; così come l'ultimo, quello del luglio 1984, in cui per fare un solo esempio, si invitava ad una politica di gruppo per le società consociate rigorosamente ancorata all'economicità della gestione. Abbiamo presenti episodi connessi ad alcune testate della carta stampata delle consociate RAI, che negli ultimi tem-

pi sono andate cumulando una serie di *deficit* senza nessun intervento specifico riparatario della situazione.

Questi precedenti stanno a dimostrare, signor Presidente, come in questo momento — avendo noi alle spalle una legge come quella recentemente approvata che prevede dei meccanismi diversi, più complessi, ma nello stesso tempo anche di superamento della legge n. 103 — si richieda da parte della Commissione parlamentare di vigilanza, l'elaborazione e l'approvazione di alcuni indirizzi precisi. Il discorso sulla ristrutturazione non siamo riusciti a concluderlo e nemmeno ad ottenere proposte dalla concessionaria. È scaduto ampiamente il termine fissato. Appare sempre più necessario formulare una serie di indirizzi più precisi e pressanti rispetto al passato per uscire dalla logica del contingente e permettere che il servizio pubblico svolga la propria attività, accertandone poi la rispondenza agli indirizzi approvati. Credo che una considerazione di natura generale vada fatta; occorre chiedersi il perché di questa insistenza, il perché di queste violazioni che appaiono ormai continue e riflettere se tutto questo non sia frutto di un certo modo di concepire il servizio pubblico, e della volontà di sistemare, all'interno di strutture di programmazione, giornalisti che non avevano più una ubicazione ben precisa all'interno delle testate, trasferendo l'informazione e quindi di conseguenza la politica all'interno della programmazione. Il risultato concreto è stata una atomizzazione dell'azienda alla quale si è aggiunta negli ultimi tempi una politica dei corpi separati. Non è una novità il riscontrare come alcune rubriche, alcuni dei contenitori di cui si parla, oggi agiscano, facciano delle scelte, attuino una programmazione come fossero corpi separati, avulsi da quelle che sono le strutture aziendali. Credo che si sia venuta a creare una situazione che, se non viene affrontata in tempi veloci, rischia di vanificare ogni sforzo e ogni decisione che questa Commissione potrà prendere.

A questi fini, signor Presidente, per chiarire ulteriormente o semplicemente come

contributo al dibattito e anche alla conclusione di questa seduta) mi permetto di presentare anche questa volta una proposta di risoluzione, della quale il Presidente darà lettura, in cui queste osservazioni, che sono venute sommariamente esponendo, possano trovare una giusta valutazione. Ricordo in conclusione il problema del rinnovo del consiglio di amministrazione al quale bisognerà correlare una serie di indirizzi e direttive che mi sono permesso di elencare nella proposta di risoluzione che le consegno.

FIORI. Quel che colpisce, nelle critiche che in questi ultimi anni di volta in volta e sempre dalla stessa parte politica sono state rivolte successivamente a Barbato, Cavallaro, Filippone de Le Monde, Zavoli e ora Biagi, è sempre la grazia pedagogica, la misura. Una misura che segnala, in quella parte politica, una attitudine ad auspicare un minimo di regole nel campo, ad esempio, dell'economia e un massimo di regole per chi opera nell'informazione; ma perchè tutto questo accade?

Astrarrò dai singoli episodi che sono stati motivo di lamentela per ognuno di noi in casi diversi. Mi chiedo il perchè del nervosismo di oggi e tento una risposta che certamente è parziale.

Ci troviamo oggi a cinque anni di distanza da quella specie di « Yalta » televisiva che è la lottizzazione del settembre 1980, e cosa è successo di rilevante? Che uno dei due emisferi assegnati al controllo di una parte politica, l'emisfero n. 2, per una specie di bradisismo che l'ha colpito, è venuto pian pianino sprofondando e quasi scomparendo. Se oggi ci interroghiamo dobbiamo ammettere che l'immagine esterna della RAI è il TG1 e la Rete 1; è del TG1, una delle iniziative della Rete 1, che si parla mentre l'emisfero n. 2 è quasi scomparso. Ed ecco che la parte politica che insieme aveva infeudato l'emisfero n. 2, ed è essa stessa il bradisismo che lo ha sprofondato, a questo punto intende avere leve di controllo anche sul n. 1. Nasce quindi un conflitto che consiste in questo: il privato è nostro, il n. 2 è nostro, il n. 1 va lottizzato;

questo è ciò che mi pare stia succedendo in questo momento.

Tutto questo avviene con un tono, una foga e una arroganza che consente perfino al deputato Bubbico di innalzarsi a dimensioni « volterriane ». Oggi abbiamo nel deputato Bubbico il difensore del pluralismo, credibile perchè il pezzo che ha scritto sul « Popolo » è assolutamente condivisibile, è uno splendido risultato prodotto da chi, sovversivo dell'altrui e conservatore del proprio, sta pensando a sovvertire gli organigrammi nell'uno conservando tutto ciò che i vecchi organigrammi si davano sul due e non soltanto sul due.

Oggi sono in appannaggio e stanno per essere assegnati la direzione del GR1, quella del personale, che in una azienda come la RAI ha un rilievo e un potere reale, la direzione della Rete due, la direzione del TG2, essendo alla soglie della pensione l'attuale direttore. Sono tutti posti di grande rilievo: ecco il motivo del nervosismo.

Facciamo questo dibattito, approderemo a delle proposte che si proporrà di votare. Credo che queste proposte rischino di rimanere vane perchè la storia della Commissione è una storia di documenti ininfluenti e, mentre mi accingo a chiudere, dico che questa Commissione ha dei doveri previsti dalla legge. Ha il dovere di fissare il tetto della pubblicità della RAI, quello che gli deriva dall'ultimo decreto di fissare anche l'indice di affollamento orario di messaggi pubblicitari per quanto riguarda i programmi RAI; a questi doveri avremmo dovuto adempiere dal luglio dell'anno scorso, siamo inadempienti e nel corso di questa inadempienza procediamo nella Sottocommissione per la pubblicità ad audizioni, talune delle quali possono essere definite, se non altro, ineleganti.

Non capisco perchè, e continuo a non capire — e chiedo al Presidente di questa Commissione se condivide le scelte che vengono fatte in sede di Sottocommissione quando si programmano calendari di audizioni — la scelta inelegante di sentire sull'indice di affollamento della pubblicità RAI, Berlusconi. Non so, se, quando capiterà

a noi di occuparci per qualche ragione di Berlusconi, saranno sentiti il Presidente e il Direttore generale della RAI.

BERNARDI ANTONIO. Signor Presidente, questa riunione della Commissione era stata richiesta con un documento da diversi parlamentari per discutere l'informazione del servizio pubblico che suscitava critiche e preoccupazioni soprattutto alla vigilia di una campagna elettorale, per chiari atti unilaterali e faziosi. Si è poi inserita la forte polemica tra il Partito socialista ed Enzo Biagi per alcune trasmissioni di « Linea diretta ». Sarebbe errato fingere che la polemica non c'è stata, anche per dichiarazioni piuttosto rilasciate da altri parlamentari che non da colleghi anche socialisti di questa Commissione ma che, proprio per le cose dette, richiamo la responsabilità della nostra Commissione.

Ritengo molto pesanti le considerazioni e le critiche di alcuni colleghi socialisti. Penso in modo particolare ad una intervista del deputato Pillitteri che ha espresso non tanto critiche ad un programma ma un attacco a un programma, al lavoro di un giornalista che andavano ben oltre il carattere della censura.

Come ha sottolineato il senatore Fiori, se si può consentire una battuta scherzosa, il deputato Pillitteri avrà sempre la responsabilità storica di aver consentito al deputato Bubbico di erigersi a grande *liberal* dell'informazione italiana, mentre abbiamo avuto momenti di scontro con il deputato Bubbico anche nella precedente legislatura a proposito di iniziative RAI sull'informazione che avevano altro carattere.

A queste contestazioni mosse dai colleghi socialisti credo che occorra rivolgere una certa attenzione, non per spirito polemico, ma per cercare di arrivare ad un chiarimento.

Vi è una prima critica che riguarda una trasmissione sull'aborto (in merito alla quale è stata presentata un'interrogazione da parte di parlamentari comuniste e socialiste) in cui è stato usato un filmato già tra-

smesso dalle tre reti statunitensi e oggetto di forti critiche negli stessi Stati Uniti, anzi di contestazione della sua scientificità. Vorrei però ricordare che quello stesso filmato è stato proiettato in una trasmissione analogica dalla terza rete sabato 16 febbraio alle ore 20,30 e non ha suscitato alcuna reazione. Giovedì 7 marzo alle ore 7,30 il GR2 a sua volta ha dato notizia dei dati forniti dal Ministero della sanità sugli aborti e anche qui è molto contestabile l'uso delle statistiche che si è fatto da parte di detto Ministero, perchè si dimentica sempre quale era il passato delle donne che morivano per aborto clandestino. Ma c'è di più. L'editoriale del direttore Palmisano, ricordando che il giorno prima la Camera aveva definitivamente approvato la legge contro la fame nel mondo, contrapponeva ad essa la legge sull'aborto, sostenendo la contraddittorietà di un Parlamento che mentre si preoccupa di salvare milioni di bambini che muoiono di fame nel mondo ha precedentemente approvato una legge per provocare altro sterminio. Anche in merito a quell'editoriale non si registrano reazioni.

Perchè citiamo questi dati? Perchè la questione a proposito di tale fatto specifico non è la trasmissione di Enzo Biagi, non è portare un attacco contro di lui. Del resto, stando a quanto egli stesso dice — non ho visto quella trasmissione — emerge che, pur confessando la sua propensione antiabortista, egli ha interpellato più voci e ha cercato di non essere unilaterale. Ma, ripeto, il problema a mio modo di vedere non è questo; è piuttosto il vuoto, l'assenza del servizio pubblico radiotelevisivo sull'argomento. Ieri i telegiornali hanno dato notizia che in risposta ad alcuni documenti consegnatigli dalla senatrice Marinucci Mariani, il Presidente del Consiglio avrebbe affermato che è dovere del servizio pubblico radiotelevisivo dare un'informazione adeguata sui problemi delle donne. Voglio ricordare che questa Commissione di vigilanza, allorchè fu respinto il *referendum* con il quale si intendeva abrogare la legge sull'interruzione volontaria della gravidanza, approvò una precisa delibera con cui si invitava la

RAI a fare opera di informazione e di educazione in merito ai consultori, alla prevenzione delle nascite, eccetera, affinché una legge che rappresentava una conquista civile rispetto all'aborto clandestino non divenisse uno strumento per la contraccezione. La RAI a questo dovere ha mancato. Io credo che proprio la questione dell'aborto dovrebbe indurci ad una riflessione sui vuoti e sulle assenze della RAI, mentre invece assisto in questa fase al riemergere di una campagna ideologica su tale tema e questo è inaccettabile, qualunque rete, qualunque trasmissione lo attui.

Il deputato Pillitteri poi, a prova della faziosità di Enzo Biagi, cita il fatto che quest'ultimo ha dato conto di una replica, di una rettifica che il deputato Bellocchio ha fatto a proposito di una trasmissione sulla Loggia P2, censurando — così egli afferma — una controrettifica del deputato Teodori. Ma qui si opera un curioso rovesciamento della realtà, perchè a « Linea diretta » si svolse un dibattito sulla P2 in cui gli unici interlocutori chiamati furono il deputato Teodori da un lato — uno dei relatori di minoranza — e un rappresentante della Democrazia cristiana dall'altro. In quella occasione il deputato Teodori svolse una serie di considerazioni secondo la sua linea politica e il suo punto di vista, affermando, in sostanza, che la P2 sarebbe una cosa diabolica inventata dal Partito comunista. La precisazione del deputato Bellocchio tendeva semplicemente a riaffermare la verità: che avevamo acceso prestiti con il Banco Ambrosiano e li avevamo pagati con interessi molti alti, senza avere avuto nulla in regalo.

Mi sono poi letto con attenzione lo stenografico dell'intervista a Teardo e a Biffi Gentili. Io trovo che siano eccessive ed esagerate le critiche dei compagni socialisti. Se la prendano piuttosto con Teardo e con Biffi Gentili, con la concezione assurda e grave che costoro hanno della presenza politica, e che manifestano quando ad esempio Biffi Gentili sostiene che la politica non è la ricerca del consenso, il tentare di soddisfare le esigenze della gente, ma è un puro

gioco di potere. Credo che Biagi con quella trasmissione abbia offerto a Teardo e a Biffi Gentili l'occasione di difendersi e di chiarire le proprie posizioni. Se loro esprimono quelle concezioni non vedo che colpa abbia Biagi, e non mi pare neanche che sia stato unilaterale, perchè ad esempio è stato prontissimo a dare notizia dell'incriminazione, della comunicazione giudiziaria a diversi funzionari e imprenditori del comune di Bologna.

Ho voluto essere forse un po' pignolo per dire che mi paiono argomentazioni infondate quelle usate dai compagni socialisti. A me sembra che essi abbiano sbagliato fin dall'inizio nell'opporsi a questa iniziativa di « Linea diretta » e continuano a sbagliare. Non ne riesco a capire tutte le ragioni, a meno che non dia credito a quello che leggo sui giornali su ciò che starebbe dietro alla questione.

Qui non si tratta di difendere acriticamente Biagi, perchè credo che sarebbe sbagliato per noi e per tutti fare di una vicenda come questa una sorta di bandiera dietro la quale schierarci senza tensione critica. Biagi è uno che fa il suo mestiere, è un ottimo professionista e da questo punto di vista va valutata criticamente la sua opera. Abbiamo avuto occasione di criticarlo nel passato per le sue iniziative e penso che avremo occasione di criticare ancora il suo operato. Però, non mi sento di dire che complessivamente la trasmissione sia caratterizzata dalla faziosità, dal tono di parte, nè che sia *a priori* antisocialista. Ieri sera *Linea diretta* ha trattato il problema dei manicomi: è stata una buona trasmissione nella quale il Presidente dell'Unità sanitaria locale di Reggio Emilia, protagonista di una vicenda a proposito della legge n. 180, ha sottolineato contraddizioni e problemi della legge con molta serietà, con convinzione e con l'apprezzamento (per quel che rende l'immagine) dello stesso Biagi. Quel Presidente è un socialista.

Credo che si possa discutere criticamente, però penso sia sbagliato assumere toni da crociata; secondo me è necessario riconoscere che *Linea diretta* costituisce una

scelta di rinnovamento dell'informazione che va seguita con attenzione, valutandone senza prevenzione i risultati, senza esaltazione acritica, senza giudizi negativi *a priori*. Si tratta di un tentativo di rompere una informazione tutta vellutata, tutta di palazzo che tende a nascondere o ad ammorbidire la realtà, che tende a perdere di vista il paese reale, ciò che in esso si muove. Il problema è di non limitare il rinnovamento dell'informazione solo a quella trasmissione, ma di coinvolgere l'insieme della informazione radiotelevisiva. D'altro lato, Biagi, non può essere considerato l'unico che tenta di rinnovare il sistema di informazione: credo che bisogna seguire con attenzione anche ciò che di innovativo fa la trasmissione *Mixer* diretta da Minoli e il fatto che Minoli domenica abbia intervistato Martelli, quasi con un atteggiamento più che da intervistatore capace come è Minoli tipico di chi invece tira la volata, deve forse farci mettere in discussione la validità di una trasmissione, di uno sforzo che sta facendo quella rubrica televisiva? Credo che i compagni socialisti si sentano presi, da un po' di tempo, da una sorta di sindrome d'assedio a proposito dell'informazione radiotelevisiva che non riesco a capire su cosa si basi. Dopo l'attacco a Biagi, l'attacco si estende al Direttore del TG1 e al direttore della RAI, Biagio Agnes. Mi pongo allora l'interrogativo se tutto questo sia giustificato. Credo bisogna riconoscere che i socialisti hanno responsabilità importanti nella direzione della RAI: TG2 e GR1 si identificano sempre più con loro e con la loro politica.

Sono insoddisfatti dei risultati conseguiti con tali responsabilità? Credo abbiano ragione di essere insoddisfatti, però non posso accettare la conclusione che con molta chiarezza ha avanzato Peppino Fiori, secondo il quale i socialisti, insoddisfatti di questo, muovono all'assalto del TG e della rete che ritengono vincenti, perché altrimenti finiremmo in una logica perversa. Non credo sia questo il problema che, si propongono i socialisti. Avvertono invece (e lo propongono come interrogativo) che nella logica

della spartizione, per cui tele e radio giornali sono sempre più testate di partiti in uno scontro aspro tra le forze di Governo, i risultati non sono più accettabili. Che si è creato un circolo vizioso che va spezzato, di cui non se ne può più perché non avvantaggia nessuno, ma danneggia l'immagine. Credo che se una tale questione, anche se in modo errato e con toni esasperati, i socialisti proponessero alla Commissione di vigilanza, essa sarebbe di grande rilievo e meriterebbe grande attenzione. Di fronte all'attacco che si muove a Biagio Agnes mi pongo un interrogativo: è originato dalla preoccupazione di un eccesso di potere della figura del Direttore generale come uscita dal decreto? O soltanto da una preoccupazione perché si tratta di un democristiano caratterizzato in un certo modo? Se fosse un democristiano, ma caratterizzato in modo diverso, le cose non si porrebbero all'attenzione? Bisognerebbe chiarire questo interrogativo anche per capire la portata delle critiche, per non rimanere bloccati su questa vicenda che mi auguro, con l'aiuto di tutti, compresi i socialisti, possa essere superata e in questo condivido lo sforzo di muoversi nel senso indicato dal collega Battistuzzi. Voglio dire che se si tratta di porre condizioni e di sviluppare lotte interne al pentapartito per riprodurre la spartizione, noi comunisti non ci stiamo; se si tratta di aprire un discorso radicale sul funzionamento del servizio pubblico e di arrestare la logica della spartizione, c'è la piena disponibilità nostra a contribuire per risanare una situazione che rischia di diventare pesante per tutti.

L'informazione RAI è di parte, spesso è faziosa e ciò è ancor più grave alla vigilia della campagna elettorale; particolarmente vergognoso — mi sia consentito il termine — è il comportamento dei due radiogiornali del mattino. Palmisano, il direttore del GR2, che era partito almeno con un equilibrio notevole rispetto alla direzione precedente, secondo me negli ultimi tempi si è messo a percorrere i sentieri di Gustavo Selva. Ho citato un caso, ma potrei ancora citare altri due esempi dei quali mi sono occupato con

una lettera di protesta alla Commissione di vigilanza: nel GR2 del 16 novembre 1984, a proposito dell'autorizzazione a procedere contro l'onorevole Piccoli e nel GR2 del 13 dicembre 1984 a proposito dell'uso anticomunista di un commento sull'assassinio di Populezsko, su cui il direttore del GR2 rispose in modo assolutamente insoddisfacente rispetto ai rilievi da noi mossi. In particolare, a proposito del GR2 del 16 marzo 1985, una giornata ben presente, c'è stato un servizio di apertura con il ricordo della strage di via Fani, la commemorazione di Aldo Moro, l'articolo di De Mita, un editoriale di Palmisano, tutte cose più che dovute data l'occasione. Però quel GR2 continua con De Mita che si rivolge ai partiti intermedi (non so per quanti minuti) ed è questo in pratica un manifesto elettorale; dopo di che un altro minuto e dieci è dedicato alla Conferenza episcopale e di questa è presa la parte relativa all'appello agli elettori a proposito delle elezioni; e ancora per due minuti si continua con le informazioni e una intervista al Direttore del Censis a proposito della crisi delle grandi città. Io non protesto per questa « Roma malgovernata », « Roma al disastro »: ma quante indagini sono state fatte in questo ultimo periodo? Ne esiste una, promossa da Intermatrix a proposito dell'Emilia Romagna, di cui non è stata mai data notizia. Va bene dare notizia delle indagini svolte dal Censis e dalla Democrazia cristiana su Roma, ma perché non chiedere l'opinione di Vetere? Potrei continuare con altri GR2 dello stesso tipo, che accentuano sempre di più il carattere di organi della Democrazia cristiana.

Il GR1 non si comporta molto meglio. Ad esempio, riguardo al Consiglio di amministrazione della RAI riporta la notizia che Pini e Pedullà attaccano sulla questione Biagi, mentre non dà alcuna notizia degli interventi di altri consiglieri, da Agnes a Balocchi, a Vecchi, a Pirastu. Soprattutto vorrei arguire che è significativo il GR1 per il modo in cui si comporta a proposito del referendum. Bisognerà pur dirle le ragioni dei promotori del referendum! Oppure si po-

tranno dire soltanto in occasione della campagna referendaria? In genere la prevalenza, l'onda di informazione è di sindacalisti, uomini politici, ministri che sottolineano i danni che il referendum potrebbe provocare.

La tendenza alla faziosità non risparmia i telegiornali. Vorrei fare soltanto un esempio che mi è parso significativo. Mi riferisco al giorno in cui si insedia il nuovo presidente dell'Uruguay democratico; c'è Craxi in Uruguay. Intanto si potrebbe osservare come fatto incomprensibile che l'inviato del TG2 da sempre nei paesi dell'America latina, Italo Moretti, in quella occasione non compare al seguito di Craxi: c'è un altro giornalista. La logica è tale che, mentre il TG1 apre con quella che è forse la notizia più rilevante, cioè l'incontro Schultz-Ortega e in seguito dà il resoconto degli incontri di Craxi, il TG2 rovescia la logica: Craxi incontra, stringe le mani, eccetera e alla fine Schultz incontra Ortega.

Episodi? Fatti singoli? No, c'è una tendenza generale che si sta accentuando, una caratterizzazione sempre più di parte e contrapposta dei telegiornali, ma in modo particolare dei radiogiornali del mattino, che non è accettabile. C'è poi una limitazione, un occultamento delle posizioni del Partito comunista italiano: si arriva al ridicolo, che ho avuto modo di sottolineare, che quando in Parlamento la maggioranza chiede il voto segreto e non partecipa alla votazione facendo mancare il numero legale, perché si rende conto di essere in minoranza, al mattino il GR1 riporta la notizia che « secondo il deputato Napolitano è mancato il numero legale ».

Tutto questo non è accettabile. A ciò si aggiungono episodi che travalicano i radiogiornali, e i telegiornali e coinvolgono l'insieme della programmazione. A questo proposito vi sono osservazioni che anche altri colleghi fanno. Ad esempio *Domenica in*: ci fu il caso clamoroso del povero Marrazzo che doveva andare a presentare un suo libro, qualcuno dà il veto e ci va Michelin, candidato della DC a Roma; e, come se non bastasse, siccome è presente la squadra dell'Avellino, ci va anche il sindaco di Avel-

lino. Non mi è mai risultato che Tognoli sia andato in televisione ad accompagnare il Milan o l'Inter. Questo è un fatto grave, di passo in passo si arriva fino a domenica scorsa in cui c'è stato Zichichi. *Domenica in* non può essere un contenitore dove si fa propaganda elettorale o dove si presentano candidati per le elezioni.

BUBBICO. Zichichi non è un candidato, è uno scienziato.

BERNARDI ANTONIO. È uno scienziato candidato ed è un militante politico, caro onorevole Bubbico. Allora ella ci spiegherà in questa sede per quale motivo si è recato a *Pronto Raffaella*.

BUBBICO. Perché mi hanno invitato.

BERNARDI ANTONIO. È ovvio che l'abbiano invitata! Tuttavia questo è un uso della televisione. Da questo punto di vista *Domenica in* con il caso Marrazzo si è comportata analogamente a Zatterin che arrivò perfino a costringere Ennio Mastrostefano alle dimissioni dalla rubrica *Dossier*; infatti sembra che se della mafia non se ne parla in modo generico e vago, non se ne può parlare affatto nel servizio radiotelevisivo. Non si è riusciti ad impedire ciò a Biagi che invece la trasmissione l'ha fatta, intervistando i protagonisti e chiamando le cose col loro nome.

Non possiamo continuare ad assistere a questa logica perversa di spartizione del servizio pubblico radiotelevisivo e di liti interne alla maggioranza sulle quote di spartizione.

Presidenza del Vice Presidente CASSOLA

(Segue BERNARDI ANTONIO). Bisogna rovesciarla questa logica: io credo che l'elezione del Consiglio di amministrazione possa essere occasione per una svolta del genere. Altrimenti vi sarà una degenerazione continua. C'è, ad esempio, la preoccupazione che il direttore generale abbia troppi poteri: a me sembra molto esagerata tale preoccupa-

zione, ma la si può considerare, discutendo dello statuto della RAI. Ma anche discutendo in questa sede gli indirizzi da dare alla RAI che non debbono essere generici, acqua fresca. Non solo: eletto il Consiglio di amministrazione, anziché passare alle nomine secondo le esperienze del passato, siccome il famoso articolo 13 è stato abolito (e quante volte in questi anni ci avete raccontato che le radici della lottizzazione stavano nell'articolo 13?), ci si venga a presentare un progetto di ristrutturazione della RAI, dei telegiornali, delle reti; una cosa profondamente nuova anziché una contrattazione di nuovi mercanteggiamenti, di spartizioni attuali o di nuovi equilibri. Ciascuno cerca di difendere quello che ha acquisito e di assaltare la proprietà degli altri: sento continuamente fare tanti proclami contro la lottizzazione da parte di coloro che sono massimi responsabili della lottizzazione stessa negli ultimi anni. Voglio dirlo con tutta l'amicizia personale che ho nei suoi riguardi: quando sento il deputato Bubbico alzare proclami contro la lottizzazione, penso che si tratti di un riconoscimento autocritico, che sia il segno di una volontà di svolta. Ma è questa la questione che va affrontata.

Occorre adesso vedere come si può concludere una riunione di questo genere. Sono contrario a che in campagna elettorale si proceda alla elaborazione di un documento che impedisca alla RAI di fare informazione; anche se, una cosa sono le rubriche di informazione e altro sono i programmi di intrattenimento: non arriviamo all'assurdo di una decisione che fu presa durante la campagna per il referendum sul divorzio, cioè che non si potevano trasmettere film nei quali si parlasse di divorzio (poi saltò fuori una lista di film vietati alla RAI).

L'informazione deve essere fatta, il Governo deve poter rappresentare al paese le cose che è in grado di fare soprattutto quelle che non è in grado di fare, ma altrettanto diritto ha l'opposizione di vedere le sue posizioni correttamente rappresentate. Nessuna censura, bensì equilibrio, correttezza. Soprattutto occorre fornire una indicazione precisa: che non si utilizzino i programmi

contenitore, i cosiddetti programmi di intrattenimento per fare campagne elettorali surrettizie. Sono convinto che durante una campagna elettorale, per programmi come *Domenica In* o *Pronto Raffaella* si si possano trovare tante persone da intervistare non appartenenti al mondo politico e credo comunque che si dovrebbe evitare di invitare uomini coinvolti nella vicenda politico-elettorale.

POLLICE. Signor Presidente, farò un brevissimo intervento, anche perché i problemi sono molto chiari. Secondo me la RAI ha messo a segno un bellissimo colpo e credo che non dovrebbe fare più pubblicità alla trasmissione di Biagi perché si è assicurata la fascia dalle 23 alle 24 per molti mesi. Chi pensava di indebolire Biagi lo ha rafforzato e credo che dietro questo risultato vi sia una accorta regia.

Al di là delle battute, vorrei che questa Commissione si occupasse — come abbiamo chiesto nel documento illustrato dal collega Battistuzzi — della gestione del servizio pubblico, prima e dopo le elezioni, perché è un problema che si trascina ormai da tempo e mi meraviglio che alcuni colleghi scoprono l'acqua calda. Mi scuseranno i colleghi che chiamerò in causa, ma sulla gestione dell'informazione pubblica abbiamo ormai superato ogni limite e non sono certo gli scambi di colpi di questi giorni tra democristiani e socialisti che, purtroppo, potranno modificare la situazione. Non voglio essere cattivo, ma ho l'impressione che questo scambio di colpi sia il risultato di un accordo troppo affrettato realizzato nel giorno in cui il pretore ha oscurato alcune televisioni. In quel momento, in cambio di un decreto-legge approvato velocemente, i socialisti hanno fatto alla controparte democristiana delle concessioni che a distanza di qualche mese si sono rivelate pesanti; ora assistiamo al tentativo di rimettere in discussione tutto e tutti e quindi lo scontro diventa più aspro.

Sulla confezione dell'informazione dei notiziari, radiofonici e televisivi, si potrebbe compilare un'antologia in quanto non ci sono

soltanto le lettere di Bernardi, di Battistuzzi, le proteste dei radicali o le mie lettere, ma ci sono alle spalle anni di faziosità, anni di trasmissioni e di informazioni volutamente falsate, fatte per conto di ben precise parti politiche. Che queste cose vengano scoperte ora da chi per anni ha condiviso questo sistema, mi sembra un po' troppo; allo stesso tempo mi sembra troppo individuare le responsabilità da una parte sola, dimenticando la gestione democristiana dell'informazione, ed il fatto che un « angioletto » come Bubbico si scandalizzi per le affermazioni di Pillitteri non me lo fa apparire un liberale, ma — pur con tutto il rispetto per Bubbico — mi fa ridere. È ben strano che il deputato Bubbico, che ha gestito la Commissione di vigilanza negli anni passati come sappiamo, diventi ora un democratico ed un liberale agli occhi dell'opinione pubblica. Questo è il gioco delle parti, è vergognoso e non si può e non si deve più sopportare; tanto meno si può sopportare una fase politica come questa.

Ho sottoscritto questa risoluzione per chiedere il dibattito, ma alle petizioni di principio devono seguire le conclusioni; voglio vedere i colleghi che hanno firmato la risoluzione firmarne un'altra, più dura e più decisa, alla conclusione del dibattito. C'è infatti il rischio di terminare questa riunione con un « nulla di fatto »; l'insistenza nell'apparizione di alcuni personaggi in trasmissioni non di informazione dura ormai da molto tempo. Perché scandalizzarsi ora? La misura ha raggiunto il limite? Non credo, siamo infatti nei limiti fisiologici di sempre. Se oggi Bubbico va a *Pronto Raffaella*, quante volte nel passato Orsello è andato a queste trasmissioni apparentemente non come socialdemocratico ma come insigne studioso dell'informazione? Perché allora tanto nervosismo?

Credo che ci si debba inoltre porre il problema di questa Commissione, di indirizzo e di vigilanza: la Commissione non ha dato nessun indirizzo e non ha vigilato su niente. Ecco perché stiamo brontolando, lamentandoci addirittura del mancato rispetto del gioco democratico; c'è infatti una Commis-

sione bicamerale come la nostra che non esercita il suo ruolo. Inoltre con la legge approvata dalla maggioranza si sono ulteriormente ridotti i poteri della Commissione; su cosa vigiliamo? Potete — sulla base di questi criteri — chiamare la Commissione a vigilare sul pluralismo e sulla democrazia?

Non riesco neanche a capire l'atteggiamento dei compagni comunisti; condivido ciò che nel suo discorso ha detto il compagno Bernardi, ma egli dovrebbe dirmi perchè in questi anni — avendo egli ricoperto un ruolo importante all'interno della RAI e non solo all'interno della Commissione di vigilanza — non abbia mai o con poca forza — portato avanti un duro attacco al sistema di informazione della RAI. Ci siamo dimenticati quello che è successo negli anni scorsi, richiamato scherzosamente dal compagno Fiori; ci siamo dimenticati che c'è stato un « patto di Yalta » con la spartizione delle reti e dell'informazione; alcune operazioni non sono andate male, ma non hanno dato tale e tanta voce a chi credeva di avere tale e tanta voce. È questa la situazione e non bisogna scandalizzarsi se ora qualcuno polemizza duramente, perchè alla RAI si è sempre polemizzato duramente.

Se le forze politiche dimostreranno capacità, intelligenza e volontà può essere questa l'occasione per cambiare indirizzo e sintonia.

Io penso che si può tentare ancora di utilizzare la forza e la capacità o la volontà di questa Commissione perchè intervenga non sull'informazione, sulla sua qualità, ma richiami al rispetto di alcune forme di democrazia. Adesso qui, sotto inchiesta, è la trasmissione di Biagi, però sotto inchiesta noi dovremmo mettere la RAI nel suo complesso, dovremmo mettere sotto inchiesta il modo di fare informazione. Non sono più sopportabili telegiornali di mezz'ora, anche di 35 40 minuti, che sono un insulto al buon senso, perchè non è credibile un paese come il nostro che utilizza uno strumento fondamentale, importante, necessario come il telegiornale, nel modo in cui viene utilizzato sia dalle Rete 1 che dalla Rete 2, ed essendo la prima omologata come la rete più impor-

tante è quella che poi fa opinione e che determina opinione tra la gente, quindi è giusto che sia sotto l'occhio vigile e attento di chi le cose non vuole che continuino a questo modo. Però è per lo meno strano che si arrivi ad accorgersi che la RAI è degenerata ora, nel momento in cui è stata approvata la legge che ha ridato tale e tanto potere alla Democrazia cristiana — compagno Cassola — che non aveva negli anni precedenti; questo è il risultato, perchè le concessioni che avete fatto alla Democrazia cristiana portano a questo tipo di conclusioni. E la Democrazia cristiana il potere lo sa utilizzare, l'ha utilizzato benissimo e continua ad utilizzarlo in questi anni, continuerà a esercitarlo e allora i colpi di coda vanno bene, ma se non sono finalizzati a riequilibrare una singola presenza all'interno dell'informazione; i colpi di coda vanno bene se servono a riequilibrare l'informazione in senso democratico per tutti.

SERVELLO. Innanzitutto, desidero dire che non sono, (e non mi sento di essere), un crociato antiBiagi, però non desidero iscrivermi neanche tra coloro che sono i crociati dell'anticrociata e credo che ve ne siano alcuni già tra quelli che hanno parlato finora.

Nè intendo soffermarmi, se non per un breve momento, sul caso *Linea diretta*, in quanto si sapeva sin dall'inizio che essendo essa gestita da un giornalista di alta professionalità e indipendenza, avrebbe avuto uno spazio e, quindi, un ascolto di una certa rilevanza; il problema, semmai, si poneva all'inizio, a monte; molto difficile è, oggi, porsi su un piano di contestazione globale. Certo, vi è da considerare, (questo penso sia un motivo di riflessione) che il giornalista Enzo Biagi allo stato attuale delle cose dispone, ogni giorno, di *Linea diretta*, delle colonne di un quotidiano ad alta diffusione e autorità in Italia e di un settimanale di altrettanto vasta tiratura e autorità. Quindi è chiaro che è stato conferito a questo giornalista di razza un potere sull'informazione che ha qualche rilievo.

Che cosa accade, che cosa sta accadendo? Quello che normalmente avviene in tutte le

campagne elettorali e cioè che essa inizia con largo anticipo da parte della radiotelevisione. Quest'anno la campagna elettorale è iniziata con particolare accanimento perchè c'è di mezzo la questione del sorpasso, occorre creare una specie di ambiente da quarantotto e la radiotelevisione indubbiamente opera su questa linea.

Non desidero toccare dei tabù, per carità, nessuna offesa alla memoria di alcuno, e tanto meno alla memoria dell'onorevole Moro, ma io vorrei domandare alla radio televisione di Stato quale ricorrenza consentiva che si dedicasse mezz'ora l'altra sera alla rievocazione del settimo anniversario della scomparsa dell'onorevole Moro. Non era il ventennio, non era il decennale, non c'era alcun riferimento specifico, al di là della ricorrenza del calendario.

(Vivaci interruzioni dal centro e dalla sinistra).

A parte la memoria dell'onorevole Moro, che tutti rispettiamo — alla cui rievocazione è stata dedicata oltre mezz'ora — si è data poi la parola, nel corso di essa, ad Andreotti, Berlinguer, Zaccagnini, La Malfa, Craxi e sono stati ignorati altri *leaders* parlamentari che in quella tragica giornata hanno preso la parola con alto senso di responsabilità. È campagna elettorale questa? Non c'è dubbio, perchè serve ad accreditare una certa immagine della Democrazia cristiana e quindi si è strumentalizzato anche questo tipo di trasmissione (che sarebbe stata altamente dignitosa) e un ricordo cui tutti siamo legati, purché vengano rispettate in quella vicenda tutte le posizioni. Esse oltre tutto, sono state di grande preoccupazione, di alta commozione da parte di quanti hanno preso la parola in quella triste contingenza, alla Camera dei deputati.

Ora, gli episodi di parzialità dell'informazione non sono soltanto collegabili alla trasmissione *Linea diretta*, ma qualcuno ha già qui rivelato la trasmissione di Gianni Minoli, perché se è vero che Enzo Biagi adoperava *Linea diretta* in chiave antisocialista, Gianni Minoli adoperava *Mixer* soltanto in chiave socialista. Al primo che esalta, con interviste parallele a De Mita e a

Natta, il bipolarismo, fa da contraltare la lunghissima intervista del secondo al deputato Martelli. Vi sono poi le rubriche della RAI che dovrebbero cadere sotto la logica e le regole del servizio pubblico e bisognerebbe che tutti vi si uniformassero, ma viceversa queste regole rimangono estranee non soltanto a Biagi e a Minoli, ma anche agli altri conduttori delle rubriche. Analoghe considerazioni vanno fatte per i contenitori, da *Pronto Raffaella*, alla quale sono stati chiamati Gorla, Bubbico, a *Domenica in*; c'è poi il quotidiano capitolo dei telegiornali e questo bisogna che sia qui ricordato. Per quanto riguarda il MSI, noi denunciavamo soltanto qualcuno degli ultimi episodi di disservizio. Malgrado fosse stata ripetutamente chiesta ai due TG più importanti, nessuna *troupe* è intervenuta l'8 marzo per filmare la conferenza stampa delle donne missine, né è stata data notizia nel corso dei telegiornali. Il TG1 non ha ritenuto di dover trasmettere una corrispondenza da Parigi sulla conferenza stampa di Almirante-La Pen avvenuta sul terrorismo europeo il 28 febbraio. Il TG1 ha ignorato una dichiarazione di Almirante sulla situazione politica, il TG2 ha attuato analogha censura. Nella stessa giornata il TG1, nel servizio politico di Graziani ha dedicato meno di una riga — dicasi una riga — dattiloscritta al discorso di Almirante a Cagliari, di cui era stato chiesto il filmato sin da venerdì, mentre ha dedicato filmati e molte righe ai discorsi domenicali di Craxi, De Mita, Spadolini, Longo e Patuelli. Questa è l'informazione preelettorale, di parte; è l'informazione che viene praticata in funzione della campagna elettorale, quindi manipolata, indirizzata al servizio di alcune forze politiche e certamente finalizzata alla discriminazione o alla emarginazione di altre.

Ora questa Commissione si trova in una singolare posizione, con una Democrazia cristiana che non ha firmato l'ordine del giorno qui presentato; con il Partito comunista che, pur avendolo firmato appare, almeno attraverso l'intervento in difesa della RAI del deputato Bernardi, pago del trattamento che viene riservato alle « Bot-

teghe Oscure ». È poi esploso un contrasto diretto tra la Democrazia cristiana e il Partito socialista con polemiche infuocate sui rispettivi quotidiani.

Esiste, pertanto, un contrasto di fondo ma è solo e limitato a questioni di *Linea diretta* o vi sono altri problemi che incombono? Penso che questi siano diversi anche se gli episodi di cui stiamo parlando hanno un loro peso e un loro spessore.

Il problema fondamentale riguarda il Consiglio d'amministrazione, la sua composizione e la sua presidenza sulla quale vi sono divergenze di fondo all'interno della maggioranza. Esso attiene ai poteri del consiglio di amministrazione e del presidente, con particolare riguardo ai poteri della direzione generale così come vengono configurati nel recente decreto-legge.

Vi sono poi i problemi che qualcuno ha qui indicato e cioè la permanente lottizzazione dei vertici delle tre reti radiotelevisive nonché della direzione del personale. Su questa lottizzazione, sui rinnovi delle direzioni vi sono contrasti piuttosto aspri nell'ambito dei partiti della maggioranza: comunque, tra tutti questi partiti che ora si scontrano su questioni di fondo, riconducibili alla scelta dei consiglieri di amministrazione, non certo alla linea informativa fornita dal servizio pubblico. Rimane sempre la dicotomia tra quelli che si ritengono, sulla base di una spartizione, già definita alla « Yalta », detentori del potere dell'informazione, e quanti, stando all'opposizione non comunista vengono, viceversa, emarginati.

Vi è in tutto questo una forma di arroganza che non ha niente a che vedere con la professionalità e con la libertà di chi esercita la professione di giornalista; c'è una permanente espropriazione da parte di coloro i quali manipolano l'informazione radiotelevisiva in aperto contrasto con il disposto della legge n. 103, (articolo 1), che prescrive il rispetto del pluralismo e della obiettività. Qui debbo riscontrare invece partigianeria e non obiettività. Ma a questo punto da parte mia e da parte del collega Pozzo ci si domanda che fare; questa Commissione ha l'autorità per fare rispet-

tare la legge n. 103, nel suo articolo 1? Siamo decisi, abbiamo la capacità e la volontà di fare qualcosa, o siamo indecisi in tutto?

Questa è la domanda purtroppo ricorrente ad ogni nostra tornata quando non si riesce ad assumere alcuna decisione. Certo, la situazione è estremamente pesante e, per quanto riguarda il partito che rappresento, non siamo rassegnati ad assistere ulteriormente alla manipolazione dell'informazione. O dopo questa nostra riunione si interverrà in maniera molto precisa e decisa sulla direzione generale, personalmente sul direttore generale Biagio Agnes e sui tre direttori delle reti televisive e radiofoniche, o saremo costretti, sulla base della legge, a ricorrere all'autorità giudiziaria nei confronti non della RAI impersonalmente, ma nelle persone dei suoi responsabili.

TEMPESTINI. La Commissione parlamentare è stata convocata con questo ordine del giorno, per entrare subito nel tema e negli argomenti del dibattito, in tempi non sospetti. Mi riferisco ad alcune osservazioni che in via preliminare il deputata Bernardi ha sollevato rispetto alla questione « Biagi ». Quella risoluzione per la quale siamo arrivati a questa riunione è stata presentata alla Commissione prima che accadessero i fatti incriminati.

Questo credo che meriti una spiegazione e comunque una riflessione. Quel che covava da molto tempo all'interno della Commissione era un convincimento relativo anzitutto al suo ruolo e alla sua funzione; l'osservazione di Pollice sui poteri ridimensionati della Commissione parlamentare sono solo un aspetto del problema sul quale credo tutti i colleghi devono riflettere. In realtà ci troviamo, non da oggi ma dall'inizio della legislatura, in uno stato nel quale la Commissione parlamentare, sarebbe lungo analizzarne le cause, vive grazie a una sorta di respirazione bocca a bocca.

Non c'è dubbio che l'approvazione del decreto in quella formulazione, che per altri versi è giustificata da tante altre considerazioni, costituisce un ulteriore elemento di preoccupazione sul ruolo, sulla funzio-

ne e sui poteri di questa Commissione che appunto, ricordava Pollice, è chiamata a dare indirizzi e vigilare sull'attività della concessionaria, ma questi indirizzi e questa vigilanza sono ridotti ad una pura esercitazione retorica.

La Commissione sostanzialmente non ha mai potuto — per responsabilità che certamente non sono imputabili a nessun gruppo, ma riguardano in termini generali tutto il suo modo di essere e di funzionare — né contrastare né esercitare un'azione dirigente rispetto agli stessi mutamenti sostanziali e non formali, né puramente spartito, relativi agli umori politici che si venivano determinando nella RAI. Vorrei osservare come la Commissione sostanzialmente continua a non governare la RAI che, nell'ambito di un sistema radiotelevisivo misto, in realtà ha subito e sta subendo, giorno dopo giorno, profonde modificazioni.

Questa prima questione mi porta a dire che sulla conclusione di questa riunione occorre tempestivamente riflettere. Non credo che in sostanza possiamo concludere questo dibattito come se nulla fosse. Qualunque tesi prevalga, sia quella che sostiene che ciò che è stato fatto fino ad oggi nella RAI è stato fatto bene, sia quella che sostiene il contrario, la Commissione deve concludere i suoi lavori con una indicazione chiara, dando cioè un segno di vitalità e presenza, di essere in grado di esercitare l'azione istituzionale che le compete che, ripeto, per troppo tempo è mancata e di cui è stata fortemente carente.

Sono lunghi gli elenchi cui faceva riferimento il deputato Battistuzzi sugli indirizzi disattesi, ma vorrei aggiungervi la lunga serie di audizioni sprecate che non hanno portato nessun risultato. Non ultima, anche se ultima in ordine di tempo, quella relativa alla vicenda di Telemontecarlo che non voglio sollevare perché naturalmente attiene ad altro argomento, ma che la dice lunga sul modo col quale la Commissione regola i propri lavori e affronta le questioni. Alla audizione di Telemontecarlo non è stato dato ancora un seguito; è mancata nei giusti tempi la risposta che avremmo dovuto dare rispetto al fatto che la dirigenza RAI,

con grande capacità di mimetismo è stata capace di giustificare la non soluzione di continuità di questi contratti pesantemente contraddittori e negativi dal punto di vista degli oneri e dei bilanci. Questi contratti si presentano con la patente di un fallimento, di un tentativo esercitato in forma mai autorizzata e condivisa dalla Commissione parlamentare di condurre una guerra di posizione nell'etere nei confronti della concorrenza privata. Di tutto questo non siamo stati in grado di fornire una valutazione e un giudizio, al di là di alcune esercitazioni retoriche che abbiamo svolto tra di noi in merito alle cose che ci sono venute a dire i dirigenti della RAI sui proprietari e sui collegamenti internazionali con *networks* dell'informazione di varia estrazione, di nazionalità la più diversa.

A mio avviso, il primo obiettivo che ci dobbiamo porre è quello di superare la fase di stallo che da troppo tempo caratterizza i lavori di questa Commissione — che per molti versi potrebbero apparire già oggi inutili — e il cui ulteriore protrarsi potrebbe portare molti di noi ad una posizione di sostanziale disimpegno rispetto a pur cogenti obblighi istituzionali, ma nei confronti dei quali la constatazione dell'inefficacia e dell'inutilità dell'intervento non potrebbe non venire rimarcata. Credo che questo sia un pericolo che dobbiamo scongiurare ridando peso e valore ai lavori e al modo di essere di questa Commissione.

Essa non è chiamata a discutere del « caso Biagi », anche perché, in questo mi sento di essere, almeno a livello di una battuta, un po' eterodosso nei confronti di alcuni compagni di mio partito, quello del dottor Biagi — e dal punto di vista professionale è del tutto naturale — in fondo è il caso di un giornalista che cerca, con le polemiche che vengono attizzate giorno dopo giorno, di alzare la propria *audience*. Credo che il nostro compito non sia quello di dare questo tipo di aiuto e di sostegno, che il dottor Biagi si deve guadagnare sul campo facendo quello che deve fare.

Ma detto questo — mi rivolgo con grande franchezza in particolare al deputato Ber-

nardi —, devo affermare che non è e non può essere in discussione fra di noi una differenza di tono col quale affrontare una polemica, perché questa differenza di tono credo che rientri nell'ordine naturale delle cose. Rispetto al « caso Biagi » sono state poste due questioni. Da un lato, infatti, ci si è soffermati in via pregressa sul modo con cui la RAI affrontava il problema dell'attuazione di alcune forme nuove di intervento nel campo dell'informazione; dall'altro, la sottolineatura — al di là, ripeto, del tono — che si determinassero sforzi consistenti in qualche modo esterni alla Azienda, ha portato ad una riflessione in sé del tutto legittima su come funziona questa azienda, proprio dal punto di vista industriale, del modo di fare informazione. È un tema che non è oggetto della seduta odierna, ma che certamente non è provocatorio. Esiste infatti la questione, esiste il problema di come vengono usati il TG1, il TG2, le redazioni, il complesso dei contributi e delle forze in organico delle diverse testate, che è questione di primaria importanza rispetto ad una azienda che ha dei problemi di bilancio, di *deficit* sui quali la Commissione dovrà esprimere una opinione molto approfondita in sede di definizione dei tetti del finanziamento pubblicitario della RAI. Quindi, al di là delle differenze di tono, alcune questioni di questo tipo sono state poste mi pare in modo non peregrino: esistono e di esse credo vada data una spiegazione, ripeto, nella sede opportuna. Lo stesso potrebbe dirsi per quanto riguarda le questioni che hanno attinenza con gli sforzi finanziari che la televisione di Stato affronta oggi sul mercato degli acquisti, per valutare se ciò risponde ad alcuni assestamenti e ad alcuni fatti che si sono determinati sul mercato nel sistema radiotelevisivo, nel corso di questi anni.

Da tale punto di vista non credo quindi, onorevole Bernardi, che dovremmo ridurre tutto ad una sottolineatura sul tono, che mi pare sia una questione di per sé certo rilevante, ma molto secondaria rispetto al problema di fondo. Vorrei invece che discutessimo della sostanza, anche se, ripeto,

è facile in un dibattito politico che si è fatto incadescante perché è stata anticipata di gran lunga la campagna elettorale, forzare i ragionamenti sul tono.

Non ho inteso e non intendo mettere in discussione *Linea diretta* nel suo impianto professionale, nella sua struttura, dal punto di vista di quello che ha fatto e che ha prodotto. Non penso, ad esempio, che si debba gettare la croce sulla trasmissione di ieri sera relativa alla legge n. 180, trasmissione che ho visto e che ho trovato del tutto accettabile e piena di spunti interessanti. Non capisco però, onorevole Bernardi, perché non si possa non sottolineare con lo stesso spirito, la gravità di alcune iniziative che il dottor Biagi ha assunto per quanto riguarda altri argomenti. Mi riferisco alla trasmissione del 12 marzo, dedicata alla corruzione degli amministratori pubblici e imperniata su tre casi, scelti, immagino, con una ragione e che, io credo, motivi di riflessione, di prudenza intesa nel senso migliore del termine, avrebbero dovuto consigliare il dottor Biagi a gestire in maniera diversa. Questo non è stato fatto e ciò costituisce, al di là di qualunque possibile discussione sul « caso Biagi », sicuramente un *vulnus* rispetto al modo di gestione del servizio pubblico. Vorrei che i compagni comunisti su questo punto cercassero di cogliere alcuni aspetti del problema.

In un articolo di oggi apparso sulla stampa, il dottor Biagi conclude con una affermazione che francamente non mi sento di condividere, e cioè che vengono rispettati i diritti delle maggioranze. È una frase, come è noto, sempre a doppio taglio; io la considero pericolosa e mi fa venire un po' i brividi. Comunque, nello specifico, criticare quella trasmissione per il fatto di aver scelto tre casi e aver tentato di omologare l'immagine di un partito a quella della corruzione, non vuol dire affermare che si deve lottizzare il malaffare, bensì (immagino che la Commissione nella sua totalità condivida quello che sto dicendo) rivendicare il diritto di non essere sottoposti a nessuna forma di violenza che è ingenerosa rispetto a quanti sentono di militare in un partito ed hanno

il dovere di replicare ad una impostazione strumentale che presenta sicuramente delle caratteristiche di faziosità.

Non possiamo liquidare la questione, onorevole Bernardi, in termini semplicistici: essa esiste, nè si può dire che si è incorsi in un incidente, giacché si parla di uno dei più stimati professionisti della carta stampata e della televisione che ha il nostro paese. Non ci sembra accettabile che si siano scelti tre casi in un universo per il quale certo non leviamo inni di gioia, avendo anzi gravi elementi di preoccupazione e di sdegno, che per quel che riguarda la questione morale coinvolgono vari strati, ambienti e forze politiche.

Collega Bernardi, non avrei avuto nulla da obiettare se il dottor Biagi avesse fatto una trasmissione sul caso Teardo, che sicuramente avrebbe avuto un impatto sull'opinione pubblica in quanto si tratta di un fatto grave al quale poteva benissimo essere dedicata una trasmissione, come è avvenuto per la questione di Bologna e non avremmo avuto nulla da eccepire. Forse non avremmo avuto nulla da eccepire neppure sul fatto che di tre casi due riguardassero Teardo e Biffi Gentili per il quale ultimo non ho alcuna simpatia e il cui protagonismo si commenta da solo. Però, che si debba andare anche alla ricerca di un terzo caso per completare una sorta di circuito perfetto per far prevalere quelli che ci sono, non lo accetto. Veramente andiamo fuori della storia per entrare nella cronaca.

Non ho mai fatto polemica con Biagi, però quello che a me pare è che si tratti di una sorta di guerra privata del dottor Biagi e non condividere questa sottolineatura a me pare incomprensibile; non trovo ragioni per le quali questo fatto debba essere sottaciuto. Noi non l'abbiamo sottaciuto e al di là del tono c'è un problema di sostanza e debbo dire che chi è avveduto e vuol leggere in modo aperto e sincero l'articolo di prima pagina del dottor Biagi su *Repubblica* potrà ricavarne un giudizio ragionevole: quell'articolo si commenta da solo e non credo segni un punto a favore nella cosiddetta guerra privata che il dottor Biagi ha aperto

al Partito socialista. Però, questa riunione non è dedicata al caso Biagi, il quale invece è solo uno dei tanti fatti che si sono affastellati in questi anni e in questi ultimi mesi in modo particolare e che sono stati all'origine della richiesta di convocazione, che è precedente all'inizio di questo caso e di questo vorrei rapidamente parlare per sottolineare un aspetto.

Non c'è dubbio che ormai l'elencazione delle casistiche fa parte dello stesso ragionamento sull'inutilità di questa Commissione e che quindi questa strada porterebbe molto poco lontano. C'è una constatazione — credo di gran parte dei componenti di questa Commissione — che la televisione di Stato non si attenga agli indirizzi relativi al pluralismo e alla obiettività dell'informazione; c'è una larga parte di questa Commissione che si dichiara contraria al modo con il quale la RAI gestisce gli spettacoli d'intrattenimento, i cosiddetti « contenitori », a fini di parte. Una larga maggioranza della Commissione — e mi auguro la sua totalità — su questo punto esprime e deve esprimere una censura sul modo con il quale la RAI gestisce questa sua delicatissima funzione. Ciò riguarda i telegiornali, l'informazione nel suo complesso, i programmi cosiddetti « contenitori » che sono diventati un grande strumento e un grande veicolo di informazione. E allora sorge la domanda: come vogliamo gestire, ammaestrati da una lunga esperienza, questa lunga vicenda? Vogliamo gestirla come ha fatto sostanzialmente la Commissione? E non ho neanche esitazione a dire come in parte l'abbiamo gestita un po' tutti come forze politiche nel corso di queste ultime settimane, di questi ultimi mesi e di questi ultimi anni? O pensiamo sia giunto il momento, senza strumentalismi e senza partigianerie, di determinare una volta per tutte una sorta di svolta modesta nei suoi contenuti, ma significativa nella sostanza? Una svolta significativa per affermare un principio diverso? Se mi si chiede di esercitare da questo punto di vista una riflessione, sono estremamente disponibile a farlo e lo sono anche raccogliendo gli stimoli e le osservazioni di quanti — compreso il

deputato Bernardi — hanno fatto riferimento ai « contenitori » o a strumenti di informazione come si dice « targati » da una certa parte politica, compreso il Partito socialista. Se questo è il problema, per quanto mi riguarda, sono disponibile ad una riflessione che riguardi complessivamente il modo in cui la RAI viene gestita.

La questione è diventata molto più radicale all'indomani dell'approvazione del decreto. Non v'è chi non veda, almeno secondo me, che ormai ci troviamo di fronte ad una situazione fortemente squilibrata. Non vorrei aprire la polemica sul cosiddetto, tra virgolette « strapotere del partito di maggioranza relativa », perché in realtà il partito di maggioranza non esercita questo strapotere soltanto per una pura e semplice funzione di controllo e di potere, ma anche perché le sedimentazioni successive hanno consentito alla Democrazia cristiana di avere una presenza fortemente radicata nelle strutture aziendali. Ma la questione che oggi ci si presenta, dopo l'approvazione del decreto, riguarda il fatto di trovarci di fronte ad un sostanziale scempenso degli orientamenti politici relativi alla RAI a favore di un partito, mentre nello stesso tempo si è favorita e incoraggiata una soluzione del problema relativo alla Direzione generale della RAI intesa a far sì che questa corrispondesse ad un orientamento largamente maggioritario in questa Commissione, in base al quale sembrava che dovessimo superare in qualche modo una logica fortemente lottizzata dell'Azienda pubblica. È questo un disegno sul quale con grande convincimento ci siamo tutti quanti mossi nei dibattiti che hanno visto la nostra Commissione segnare nel corso di questa legislatura alcuni dei momenti meno bassi. Proprio per questo — vorrei far riflettere il compagno ed amico Bernardi — si deve oggi richiedere un maggior senso di equilibrio nel momento in cui si va ad un rafforzamento dei poteri della direzione generale: proprio in questo momento occorrerebbe — ed accade esattamente il contrario e questa è la questione che mi pare non venga alla luce dall'intervento del collega Bernardi — richiamare con

maggior attenzione e sottolineare la necessità che si operi con maggior senso di equilibrio, con maggior senso di garanzia per tutti, con maggior senso del pluralismo.

La questione non nasce per il fallimento, per la sconfitta di una parte politica all'interno della RAI: queste cose le lascio dire al senatore Fiori che nella sua polemica quotidiana nei confronti del suo ex partito non trova altro da fare che metterla in questi termini. La questione è molto più complessa: non c'è in realtà un fallimento della seconda rete che non sia ascrivibile ad un fallimento generale della RAI; non c'è una *defaillance* di una determinata struttura che non sia ascrivibile ad una *defaillance* generale. Se qualcuno pensasse che la polemica possa essere banalizzata su questo punto, i nostri dibattiti avrebbero poco significato e poco senso. Ci sono strutture della RAI che sono state premiate da uno sforzo collettivo dell'Azienda che ha privilegiato alcuni settori e non altri e ci sono stati settori che sono stati depressi per fare da sponda alla crescita e al mantenimento di livello rispetto alla concorrenza di altri. Questa è la storia della RAI e come tale va registrata; la Commissione non l'ha fatto, tanto è vero che sono consentiti discorsi della rozzezza di quelli del senatore Fiori rispetto a tale questione, che ripeto è generale e che richiede, proprio nello spirito di quel ragionamento di rafforzamento dei poteri centrali, quel senso di equilibrio, quella capacità di governare complessivamente in una sintesi armonica, con un minimo di finalizzazione complessiva che non si riduca al premio soltanto di una rete o di un canale. Perché se è così, discutiamo di altro, discutiamo del monocanale. È questa l'opinione dei compagni comunisti? Sono convinto che non lo è. Dobbiamo partire di qui perché questo è il nodo politico, qui c'è il dato negativo, altro che Biagi!, qui c'è uno smarrimento degli indirizzi che la Commissione aveva dato; non erano indirizzi finalizzati soltanto ad una esigenza di perfetta lottizzazione, ma li avevamo invocati perché la RAI li rispettasse. C'è la negazione di una questione di fondo, cioè di un modo equilibrato di gestione dell'azienda pub-

blica soprattutto all'indomani dell'approvazione del decreto che — torno a dire — ha dato ulteriori poteri. E i poteri non sono stati dati per questo: questa è la polemica di basso conio che si può fare nel Transatlantico affermando che in cambio di un maggiore spazio dato all'emittenza privata si sarebbe dato un maggiore spazio al dottor Agnes. Credo che questo sia un modo assolutamente incredibile di affrontare la questione: vorrei sapere chi sostanzialmente potrebbe dire che, nel caso non si fosse proceduto in tal modo, si sarebbe bloccato un dato di fatto che esiste corposamente e non è più in discussione, cioè l'emittenza privata. Non sono tra coloro che vedono il rinnovo del decreto come una sorta di mannaia sulla testa di Berlusconi. Questi si è guadagnato dei gradi sul campo, nonostante le opinioni personali di ciascuno di noi; il Parlamento, in un'opera che non è mai di repressione — questa è un'opinione sulla quale concordiamo tutti — non può che constatare e non potrà che constatare quei gradi. Ciò accadrà anche per quanto riguarda più complessivamente i problemi posti dal rapporto pubblico-privato: non si potrà non constatare la presenza di una realtà vitale nella società produttiva e quindi sostanzialmente nella società culturale del nostro paese.

Questa è la questione che poniamo nella discussione di oggi; non poniamo un problema di equilibrio dei socialisti nei confronti dei democristiani o di riequilibrio dei repubblicani nei confronti dei socialdemocratici, eccetera. Ci chiediamo come il servizio pubblico affronta, dal punto di vista dell'informazione e della programmazione, una fase totalmente diversa rispetto al passato.

Alla RAI è affidato il compito di guidare la parte pubblica nel campo aperto della concorrenza e non è consentito a nessuno che di ciò si faccia un uso strumentale. Questo aspetto, cari colleghi, forse non c'era ieri e forse oggi ne parliamo con maggiore senso di precisione. È una questione per alcuni versi nuova; ma c'è anche un altro tipo di discussione che riguarda le respon-

sabilità del passato e il modo in cui è stata gestita la riforma. Ne vogliamo parlare? Credo che ci porterebbe un po' lontano. Probabilmente anche di questo si tratta: non credo, anche in questo caso, che si possa ridurre a logica spartitoria il senso e il significato di ciò che è stato fatto in RAI nel corso di questi anni. Credo — l'ho sempre detto e lo ripeto — che nessuno abbia la ricetta contro la lottizzazione, non credo che ci sia qualcuno che possa ignorare la presenza dei partiti nella società italiana e nelle sue articolazioni e di momenti di aggregazione culturale e spettacolare. Abbiamo discusso per mesi la questione delle « rose »; poi anche le « rose », per merito di qualche solerte funzionario della presidenza delle due Camere, hanno fatto un tonfo e nessuno si è più scandalizzato. Ad onor del vero il collega Barbato si è scandalizzato, ma credo che sia stato l'unico in questa Commissione parlamentare. Voglio dire insomma che molte di tali questioni che riguardano la lottizzazione, hanno un sapore strumentale. Il nostro problema non è quello di eliminare alla radice la lottizzazione, bensì è quello di ripensare criticamente all'esperienza che la RAI ha svolto nel corso di questi anni, vedere la sua nuova collocazione e cogliere l'esigenza che oggi c'è: non si può, dietro l'usbergo della necessità di combattere la concorrenza, ristabilire un criterio monopolistico della gestione dell'informazione pubblica. È questa la questione politica, altro che storie, altro che Biagi.

Del dottor Biagi a me non importa un accidente, come non mi importa di tanti altri fatti dello stesso tipo che però hanno tutti lo stesso segnale: se non si è in grado di governare questa anarchia, vuol dire che c'è qualcosa che non va; e se poi questa anarchia è funzionale ad un disegno che riporta la RAI ad una logica di monopolio, credo che a questa logica non possiamo starci: noi, ma anche il partito comunista e molti dei presenti in quest'aula. Altro che toni da crociata, altro che la rilettura che facciamo sui banchi di *Repubblica* o del *Corriere della Sera*. Andiamo alla

sostanza del problema; c'è un punto di avvio: occorre una svolta nel modo di gestire l'azienda pubblica. Questa azienda è gestita in modo di parte e non secondo i canoni del pluralismo, non in funzione del nuovo ruolo che la legge le ha demandato. Da questo punto di vista nasce — come sostiene il documento di Battistuzzi — una sostanziale censura sul modo in cui informazione e programmazione vengono gestite dalla RAI. Tale problema non ha un intento distruttivo: semmai nella sottolineatura degli aspetti negativi e delle necessità censorie che avvertiamo, se non vogliamo ridurre il tutto « a tarallucci e vino », c'è uno scopo costruttivo di ricerca di situazioni di maggiore equilibrio e di maggiore aderenza ai principi fondamentali sui quali tutti siamo impegnati in buona fede a dire una parola nuova.

BORRI. Ho l'impressione che il dibattito abbia assunto qui un tono diverso, rispetto ai prodromi costituiti dalle dichiarazioni esterne e dagli articoli sui giornali; e ho l'impressione che qualcuno abbia lanciato dei sassi, e adesso forse ha la sensazione che quei sassi fossero un po' troppo pesanti. I toni vengono dunque un po' smorzati. Ciò non toglie però che le cose dette rimangano e che i problemi sottostanti esistono. Credo dunque che anche da parte della Democrazia cristiana vada detto qualche cosa con un po' di precisione.

Sono state sollevate alcune questioni a proposito del modo con cui la RAI gestisce l'informazione: è l'eterno tema che ha appassionato e diviso questa Commissione e che si riaccende sempre più vivo in occasione di scadenze politiche o elettorali di un certo rilievo. Questa è evidentemente una di tali scadenze. La Commissione deve decidere sulla nomina del consiglio di amministrazione, deve decidere sul tetto pubblicitario e su altri importanti argomenti riguardanti interessi ben definiti.

Abbiamo ascoltato le ragioni dell'emittenza privata e le argomentazioni del maggior protagonista di essa, che sono state qui recepite quasi con le stesse parole —

il che è singolare — da esponenti di diversi partiti. Si ha la sensazione che spesso la sede istituzionale in cui questi problemi devono trovare soluzione sia scaduta a luogo di scontro o di ricerca di composizione di quegli interessi (economici e politici) che esistono, copiosi e vitali, in questo campo. Il Parlamento deve constatare così la sua difficoltà a disegnare nel suo complesso un sistema radiotelevisivo che risponda ad una sua logica intrinseca, anziché essere pura espressione degli interessi in gioco.

In questa situazione i motivi contingenti prevalgono sulla volontà di dare una soluzione definitiva ai problemi (per quanto definitiva possa essere la soluzione di problemi di così vasta importanza), lo scontro degli interessi prevale rispetto al tentativo di costruire un disegno di portata generale ed ogni questione — anche la più semplice — viene legata a tutte le altre in un groviglio che rischia di diventare inestricabile. Abbiamo il dovere di reagire a questa situazione innanzitutto cercando di fare chiarezza.

Gli argomenti oggi in discussione sul problema dell'informazione sono sostanzialmente tre. Il primo è quello dei cosiddetti contenitori in cui la RAI farebbe surrettiziamente campagna elettorale, senza una gestione equilibrata. Mi sono fatto dare qualche dato sulla presenza dei politici nei « contenitori »: a partire dal gennaio di quest'anno, a *Domenica In* sono intervenuti Alberto Michellini (DC), che ha presentato un suo libro; Paolo Emilio Taviani (DC), che ha presentato il suo libro « I viaggi di Colombo » come consulente storico del film di Lattuada; Susanna Agnelli (PRI) che ha presentato il suo ultimo libro « Addio, addio mio ultimo amore »; Romita (PSDI) sulla lira pesante; Saverio D'Acquisto (PLI) sulla prevenzione e diagnosi precoce dei tumori e Carlo Fracanzani (DC) sul recupero del patrimonio artistico. Credo che l'elenco non sia aggiornato, perché manca Zichichi (anche se Zichichi non è un esponente politico). A *Pronto Raffaella* sono intervenuti Zamberletti (DC),

Vizzini (PSDI), Nicolini (PCI), Bubbico (DC), Spadolini, ministro della difesa, Degan, ministro della sanità. Per quanto riguarda *Mixer* a « faccia a faccia » sono stati intervistati Zamberletti, Natta e Martelli. Alla *Domenica Sportiva* sono intervenuti Lo Bello (DC), Presidente della Federazione Pallanano, in occasione della partenza della nazionale per i mondiali, e De Michelis (PSI), Presidente della Lega Pallacanestro. Al *Processo del lunedì* sono intervenuti Vizzini (PSDI) nella sua qualità di Presidente di una squadra di calcio di serie C, Evangelisti, ex presidente della Associazione sportiva Roma e della Federazione di pugilato, il ministro Falcucci sul tema della riforma della scuola, ed il ministro Spadolini sul tema del processo. Ad *Italia Sera* sono intervenuti il ministro della sanità Degan, il prosindaco di Roma Severi (PSDI), Clemente Mastella (DC), Luigi Cancrini (PCI) consigliere regionale, sul tema della droga. Per quanto riguarda *Vediamoci sul due*, sono intervenuti Benvenuto della UIL, il sottosegretario Costa, liberale, il sottosegretario Borruso, democristiano, il sottosegretario Cavigliasso, democristiano, l'assessore Nicolini, comunista, l'onorevole Patuelli, liberale, la senatrice Marinucci, socialista, l'onorevole Anselmi, democristiana, sulla giornata della donna e l'onorevole Fortuna, socialista.

Credo che si possa senz'altro discutere se vi sia o meno equilibrio tra le varie aree, ma il tema potrebbe essere affrontato con più tranquillità in un contesto diverso. È comunque solo un problema di equilibrio e di misura. Non penso, come è stato detto, che si debba concludere che la presenza di esponenti politici per avvenimenti legati all'attualità debba essere esclusa in questo tipo di trasmissione. Anche perché altrimenti essi parteciperebbero, con minor rispetto degli equilibri, ad analoghe trasmissioni nelle televisioni private.

La seconda questione sollevata è quella di *Linea diretta*. Questa trasmissione ha avuto un notevole indice di ascolto, avendo superato i due milioni di ascoltatori in una fascia che va dalle undici di sera in avanti.

Linea diretta ha realizzato alcuni *scoops* iniziali, quali ad esempio l'intervista ad Ali Agca e l'intervista al direttore della « Pravda » sullo stato di salute di Cernenko. Questi avvenimenti sono stati ripresi dalla stampa internazionale ed il Times, Le Monde, Newsweek, Variety ne hanno dato notizia. L'impostazione della trasmissione è legata all'attualità, ai tempi stretti; spesso a distanza di poche ore la trasmissione è riuscita ad intervistare i personaggi e ad essere presente sui fatti. È una trasmissione che fa parlare direttamente i protagonisti, eliminando la mediazione del commento e degli esperti ed è — a mio modo di vedere — un utile esperimento nel tentativo di utilizzare l'informazione in termini più strettamente televisivi, per cercare di esaltare il più possibile, sia pure in modo graduale, la specificità del mezzo televisivo. Credo che il risultato sia complessivamente positivo. Tutto questo deve a mio giudizio essere detto e riconosciuto se si vuole essere attenti alle prospettive di cambiamento che la RAI deve darsi nel nuovo contesto in cui è chiamata ad operare.

Presidenza del Vice Presidente FERRARA Maurizio

(Segue BORRI). Circa la figura di Biagi e le presunte parzialità che avrebbe commesso, confesso di essere rimasto veramente sconcertato per la grossolanità delle argomentazioni sollevate e per il tono grottesco che la polemica ha assunto. Posso capire che non possano essere gradite alcune scelte di un professionista, ma credo che la questione vada comunque sempre mantenuta sui binari corretti. Data anche la collocazione oraria della trasmissione, ritengo che la grande maggioranza del pubblico sia in grado di capire che chi parla è Biagi, con la sua autonomia e la sua responsabilità di professionista. Non siamo nel campo della tribuna politica, ma nel campo di una diretta assunzione di responsabilità giornalistica da parte di un professionista.

Credo che la gente percepisca chiaramente che Biagi in quella occasione dice le stesse cose che scrive sui giornali. Ritengo in definitiva ampiamente fuori misura le critiche che sono state rivolte alla RAI e a Biagi. Non sta né a me, né alla Democrazia cristiana difendere Biagi. Voglio però difendere l'introduzione in RAI di maggiori livelli di autonomia professionale. Un principio su cui si potrebbe tutti concordare e sul quale certe battaglie potrebbero essere più utilmente condotte sarebbe quello di stabilire che dopo Biagi la trasmissione venga affidata ad altri giornalisti con altrettanta professionalità e indipendenza, in modo che questo primo positivo esperimento venga consolidato attraverso una successione di voci e di presenze diverse.

Terzo argomento. È quello che si può riassumere semplicemente nella espressione, che ho sentito ripetere nel corso di questo dibattito, dello strapotere della Democrazia cristiana in seno alla RAI. Ho sempre rifuggito dall'uso del bilancino, delle percentuali, del minutaggio (esercitazione che è stata a lungo invece prerogativa dei predecessori dell'onorevole Stanzani in questa Commissione, per la verità non dell'onorevole Stanzani) tuttavia, siccome è da tanto tempo che sento parlare di percentuali, di numeri, eccetera, vorrei anch'io legervi alcuni dati che l'ufficio verifica programmi trasmessi ha fornito.

Questi dati riguardano la ripartizione, per ogni sigla politica, del tempo dedicato alle attività dei partiti nei vari telegiornali. Sul TG1 la DC ha il 29,7 per cento; il PCI il 23,3; il PSI il 12; il PRI il 7,3; il PLI il 7; il PSDI il 7,5; il MSI il 4,0; il Partito radicale il 3,6; altri partiti il 5,2. Sul TG2 la DC il 24,5 per cento; il PCI il 25,9; il PSI il 15,9; il PRI il 7,8; il PLI il 6,8; il PSDI il 7,5; il MSI il 2,6; il Partito radicale il 4,1; altri partiti il 4,5. Sul TG3 la DC ha il 28,2 per cento; il PCI il 31,2; il PSI il 13,4; il PRI il 6,8; il PLI il 5,9; il PSDI il 6,1; il MSI il 2,2; il Partito radicale il 2,8; altri partiti 2,9.

Mi sono preso poi la libertà di fare il raffronto fra gli spazi riservati ai vari partiti e i risultati delle elezioni politiche del 1983. Ne risulta che, complessivamente, la DC ha il -5,6 rispetto ai dati elettorali (in particolare sul TG1 è al -3,2, sul TG2 al -8,4, sul TG3 al -4,7). Il PCI è a -4,2, (in particolare -6,6 sul TG1, -4 sul TG2, +1 sul TG3), il PSI è a +2,5, (in particolare +0,6 sul TG1, +4,5 sul TG2, +2 sul TG3). Il PRI è a +2,4 complessivamente. Il PSDI al +3,2. Il PLI a +3,8. Il MSI a -3,7. Il Partito radicale a +1,5 e gli altri gruppi sono a +3 per cento complessivo.

A prevenire obiezioni, sono io il primo a riconoscere che questi dati dicono abbastanza poco, sono soltanto indicativi. So benissimo — come ho detto all'inizio — che non si può misurare la parzialità o l'imparzialità dell'informazione attraverso questi dati. Ma sono pur sempre dei dati, indicativi di un certo tipo di equilibrio, che non è possibile ignorare o utilizzare in modo distorto. Posso portare qualche altro dato. Per quanto riguarda la coalizione di Governo, la DC ha il 27,3 sul totale; il PRI, PLI, PSDI e PSI il 35,4. In base a quella famosa percentuale tra spazi dati ai partiti e risultati elettorali, la DC è a -5,6 e gli altri quattro partiti sono a +11,9. Un altro dato che può avere un qualche significato, ma lo dico a titolo di curiosità, è la presenza percentuale nei telegiornali della Presidenza del consiglio; il presidente Forlani, nel 1981, aveva il 14,7 per cento; Spadolini I il 36,5; Spadolini II il 40,1; Fanfani il 19; Craxi il 35,2; Craxi 1984 il 38,7 per cento. Ciò rafforza indubbiamente il riconoscimento per certi Presidenti del consiglio delle loro capacità di farsi ascoltare. Però, cari amici, per riportare il discorso nei suoi termini più generali io credo che sostenere lo strapotere della Democrazia cristiana in ordine all'informazione faccia parte, spesso, di un luogo comune ricorrente. Credo che il problema debba essere impostato in termini diversi. Come democristiano, posso riconoscere che, certo, la DC non è esente, co-

me gli altri partiti, dalle furbizie e dalle interferenze nei confronti del sistema radiotelevisivo pubblico. È però una situazione che vede partecipi tutti i partiti. È qui il vero nodo del problema. Non si può, contemporaneamente prendersela con Biagi, quando la RAI imbocca la strada della relativa autonomia professionale e del maggiore distacco dai controlli dei partiti e dire che la gestione della informazione non è equilibrata, perché c'è un predominio del partito di maggioranza. Il problema sta in termini diversi. Ci siamo mai chiesti, perché di fronte a una prospettiva di modifica del meccanismo di nomina del Consiglio di amministrazione della RAI (i cui consiglieri in base alla legge n. 103 del 1975, erano in parte di nomina di questa Commissione e in parte di nomina dell'IRI) nessuno ha scelto, in ipotesi, l'altra strada, quella di affidare la nomina di tutti i consiglieri all'IRI, anziché alla Commissione di vigilanza? Ci siamo mai chiesti perché il servizio pubblico viene sempre più strettamente ricondotto a un rapporto diretto col sistema dei partiti e contemporaneamente si solleva il ritornello contro la lottizzazione? Sono d'accordo con chi ha osservato (l'onorevole Tempestini in primo luogo) che non si può far finta di ritenere che la RAI possa essere qualcosa di avulso dal contesto politico o che i partiti possano essere completamente estranei ai problemi dell'informazione. Non è questo che io pretendo di affermare. Pretendo però che si abbia maggiore coerenza, pretendo che le cose vengano viste con serenità e che si cerchi d'imboccare la strada giusta quando c'è e la si riconosca. Tale strada non può essere che quella di un maggiore distacco dalla ingerenza diretta e dal controllo penetrante, puntuale, sistematico, pignolo, ma alla fine parziale e inconcludente, su tutti gli episodi. Continueremo altrimenti sulla strada consolatoria, per cui ciascuno denuncia qui i torti subiti, ignorando però i vantaggi che ha ricevuto da questo sistema perpetuando una specie di commedia che non giova, a mio giudizio, né alla RAI né al Parlamento. La capacità dei partiti di ritirarsi da un controllo diretto significa

affidarsi ad un controllo parlamentare a posteriori, in base a indirizzi dati prima, un controllo serio, efficace, basato sull'analisi del complesso dell'informazione. Sono cose che abbiamo detto — e non solo noi — già tante volte. Perché non rimangano parole vane, io credo che occorra qualcosa di più. Occorre avere la capacità di accettare un po' di rischio, poiché il riconoscimento e il rispetto dell'autonomia professionale comportano sempre un po' di rischio. Così nel momento in cui abbiamo riconosciuto la necessità di dare maggiore autonomia alla Direzione generale dell'azienda, dobbiamo accettare il fatto che un direttore generale prescindendo dagli equilibri per agire in base a logiche aziendali. Bisogna però avere la capacità, siccome questo direttore è democristiano, di aspettare un momento prima di dire che si instaura un nuovo monopolio democristiano, poiché altrimenti non ne usciamo mai, visto che un direttore ci dovrà pur essere e che nella nostra situazione difficilmente sarà incolore e, che fino a prova contraria, la Democrazia cristiana è in questo paese forza politica di maggioranza.

A mio giudizio, ma non solo a mio giudizio, la Democrazia cristiana — per quanto le compete — ha dato prova di essere equilibrata e responsabile nel consentire a tutti di potersi esprimere. Ovviamente il discorso non va recepito in termini assoluti, ma in termini di garanzia complessiva. Se però appena qualcosa si muove nella direzione che ho sopra indicato, si cerca subito di bloccarla pretestuosamente, allora...

SERVELLO. È un discorso da padrone. Cosa deve consentire la Democrazia cristiana?

BORRI. Ho detto che ha garantito e garantisce. Naturalmente non da sola.

SERVELLO. C'è un sistema entro il quale opera anche la Democrazia cristiana in posizione privilegiata, ma certo non è lei che concede.

BORRI. Quel che volevo dire è che non mi sembra che sia giusta la strada di con-

dizionare quel che può essere, almeno parzialmente, un nuovo corso nel senso della ristrutturazione aziendale e della maggior autonomia della direzione generale, con proposte tese a interferire sul piano della sua struttura interna, attraverso il « bilancio » sui posti dirigenziali nell'azienda. Credo che occorra anche accettare quel tanto di delega, di assunzione di responsabilità da parte del direttore in un contesto parzialmente nuovo. Credo che la democrazia sia fatta anche di questo, di assunzione di responsabilità e che i tempi impongano una RAI più autonoma, e un Parlamento non certo più disattento nei confronti dell'informazione dell'azienda pubblica.

Su questa impostazione noi della democrazia cristiana siamo certo disponibili a valutare quel che non va sul piano dell'informazione complessiva resa dalla RAI. Abbiamo assunto talvolta atteggiamenti anche fortemente critici. Vogliamo però che il discorso sia mantenuto nelle sue giuste proporzioni e che non sia occasione per esprimere giudizi sommari. Non è giusto che questa Commissione, e il Parlamento nel suo complesso, risentano troppo — e troppo in anticipo — del clima elettorale. La nostra discussione sarebbe falsata in partenza e a questo non siamo disponibili.

MILANI ELISEO. Gradirei sapere a che punto siamo e cosa si intende fare.

PRESIDENTE. Siamo ad un punto complesso perchè ci sono ancora sette oratori iscritti: Gualtieri, Barbato, Ferrara Maurizio, Sodano, Stanziani Ghedini, Milani, Donat Cattin. C'è poi un documento Battistuzzi.

MILANI ELISEO. Propongo di andare avanti fino alle 20,30 e poi aggiornare i lavori.

BUBBICO. Meglio le 20.

PRESIDENTE. Se i colleghi insistono nel concludere adesso, credo sia opportuno ascoltare l'opinione del senatore Signorello

che è l'effettivo Presidente della Commissione e che in questo momento è assente.

GUALTIERI. Vorrei liberarmi subito, all'inizio del caso Biagi, anche perchè non credo che su questo si debbano marcare punti nè a favore della Democrazia cristiana, nè contro il partito socialista, tra l'altro in questo momento totalmente assente dal dibattito. Voglio dar atto al deputato Tempestini di alcune cose che ha detto; ha fatto un intervento migliore della massa degli interventi che la sua parte politica ha prodotto in questo giorno sul problema.

Ha ragione quando dice che il caso Biagi si è posto quando eravamo già convocati per esaminare il complesso dei problemi dell'informazione e del modo d'essere della nostra Commissione in questo settore. Intanto, dobbiamo dire che il cambiamento non ci viene posto dall'esigenza di garantire il corretto uso del servizio pubblico durante una campagna elettorale, cioè il rispetto delle regole del gioco in momenti particolari come sono le campagne elettorali. Il caso Biagi è diventato importantissimo e lo sarebbe stato anche se non fossimo in campagna elettorale o alla vigilia di una campagna elettorale, perchè esemplare di un modo d'essere dell'informazione nel sistema riformato, o che ci sforziamo di riformare. Mi riferisco all'informazione normale e quotidiana, non quella eccezionale che si dà durante le campagne elettorali, le quali rispondono ad altre regole.

Quella di oggi è solo l'ultima puntata della guerriglia in atto fra il partito socialista e Biagi. Se volete, è un « ve l'avevo detto io » *a posteriori* dopo tutto quanto era stato detto all'atto della sua nomina. Biagi è entrato di forza nel TG1 per far fare, nella valutazione di quelli che affrontarono questa scelta, un salto di qualità, dopo tanto tempo, alla nostra informazione. Egli cioè doveva costituire la risposta anticipata di un tipo nuovo di informazione rispetto a quella che le televisioni private si accingevano a fornire, attraverso servizi di informazione privati. Si sapeva che se la RAI non avesse

affrontato in maniera nuova il modo di porgere l'informazione avrebbe perduto anche su questo campo e Biagi rappresentava appunto una risposta che il gruppo dirigente della RAI ha tentato di dare. Enzo Biagi è uno dei « grandi » giornalisti italiani. Entrò alla RAI con il voto contrario di una parte politica, e fu un errore, a mio giudizio, che ora ne fa fare a sua volta un altro a Biagi. Le ultime uscite di Biagi, oggi, polemiche e violente, sono degli errori, contro il suo stesso interesse. Avrei preferito che la difesa della posizione di Biagi e di quello che questa polemica rappresenta l'avesse assunta la presidenza della RAI o il suo direttore generale, non Biagi, il quale — ripeto — entrando in campo oggi pesantemente con due articoli (uno su *Repubblica* e uno sul *Corriere della sera*) a mio giudizio ha commesso un errore di sopravvalutazione. Tornando al problema principale, quando Biagi fu assunto, lo fu in una determinata prospettiva e valutazione di un nuovo modo di porgere l'informazione nel nostro paese.

Presidenza del Presidente SIGNORELO

(Segue GUALTIERI). Ci sono in Italia pochi altri giornalisti che possono essere teoricamente in grado di fare quello che fa Biagi. Sto parlando di casi limite, come ad esempio Bocca, Montanelli, Scalfari, Pintor. Possono entrare nella nostra televisione? Sì, a patto che ciascuno rimanga quello che è e che non si nasconda dietro delle etichette, cioè entri con tutto il suo passato culturale e politico, con tutto quello che la sua professionalità in un determinato momento gli consente di essere. Negli Stati Uniti, l'andata in pensione del più importante giornalista televisivo, Croutike, ha fatto aprire uno scontro per la sua successione, non fra molti ma fra quattro personaggi, scontro che è durato sei mesi nella rete CBS. Poi, ha vinto uno che in questo momento è in lotta totale con l'amministrazione repubblicana, che lo ritiene non omogeneo alla linea

Reagan e che ora lo ripaga combattendolo frontalmente. Ricordo questo per sottolineare come negli Stati Uniti la scelta, nelle reti private, di un grosso nome abbia portato anche ad uno scontro diretto con l'amministrazione. È la professionalità, è il passato culturale che qualifica una persona ad essere scelta in un determinato momento in una rete televisiva. Allora ciò che conta è che Biagi corra con la maglia, con le sue caratteristiche, cioè con quello che si è conquistato in quaranta anni di carriera, e che sia conosciuto come tale. Non è un anonimo informatore che legge delle notizie che gli passa la cucina della rete o che parla per conto del TG1 o del TG2. Si sa in partenza per quali motivi è stato collocato nella rete: per dare informazione di marca Biagi, punto e basta. Questa deve essere la norma nel nuovo tipo di informazione che dobbiamo dare. È da tempo ormai che sopporto senza batter ciglio al GR1 della mattina la giornalista Carla Mosca, che riferisce sul processo Moro, la giornalista più schierata di tutti, che è più obiettiva quando scrive sul *Manifesto*, che quando produce informazione alla RAI. Quando è terminato l'ultimo processo, al GR1 c'è stata un'asua intervista alla Rossanda — anche questa abbastanza qualificata — in cui si davano del lei come si conoscessero appena, quando insieme avevano firmato denunce contro vari ministri per il caso Fioroni, in cui il pregiudizio ideologico prevaleva su tutto. Altro che Biagi!

Come deve essere invece l'informazione televisiva e radiofonica? Da sempre si dice che le notizie devono essere separate dal commento. Bene. Non avrei niente in contrario che il commento venisse fatto anche dalla giornalista che ho citato, o da Biagi o da altri, ma la notizia deve essere data come tale, non può essere mischiata al commento, e il giudizio deve essere espresso da chi è conosciuto dal pubblico, non può essere mascherato. Stiamo facendo un tentativo di riformare l'ente televisivo e abbiamo dato, attraverso un decreto, una nuova normativa in materia. Sto parlando di un paese nel quale, dopo anni in cui il sistema lottizzato, per grandi scatoloni, non ha funzio-

nato e non poteva funzionare, stiamo cercando di fare un passo avanti, anche se non voglio certo affermare che si tratti di una cosa rivoluzionaria. Ma che cosa significa sistema misto e unificazione della direzione generale? La fine dell'epoca delle lottizzazioni strette o rigorosamente verticali, significa che i partiti stessi devono accostarsi in modo diverso ai problemi dell'informazione, rinunciando a protestare quando pestano loro i piedi.

Soltanto successivamente vengono i problemi creati dalle elezioni, in cui valgono altre regole del gioco. È necessario chiarire in premessa che anche qui non vogliamo togliere niente di ciò che dà informazione, perchè anche nel periodo elettorale l'informazione deve essere libera, e può essere anche « parziale ». Infatti se due giorni prima delle elezioni viene arrestato un grande sindaco del partito A, B o C per furto o per peculato, nessuno può dire: siamo in periodo elettorale, non mando i nonda la trasmissione su questo problema, non dò la notizia e non faccio il commento, anche se in ipotesi fossimo alla vigilia della campagna elettorale. Quindi non stiamo sostenendo che durante la campagna elettorale va tolta l'informazione: vanno tolte altre cose.

È l'intromissione di personaggi politici in trasmissioni di intrattenimento che in questo momento deve essere valutata con attenzione dalla nostra Commissione. Ho ascoltato l'elenco di coloro che hanno partecipato alle trasmissioni fatte in *Domenica in* o in *Pronto Raffaella*, e devo dire che noi non abbiamo speso decine e decine di miliardi per creare queste complesse trasmissioni di intrattenimento per poi invitare personaggi che non sanno ballare, non sanno cantare, e che non hanno alcun titolo per partecipare. Vorrei sapere per che cosa sono stati chiamati.

Il problema è che le trasmissioni di intrattenimento non possono essere adoperate per altri fini che non siano quello dell'intrattenimento. Per esempio devo dire di aver ascoltato alcune delle trasmissioni di *Domenica in* non ho trovato niente di male che il senatore Taviani anche in periodo elet-

torale, illustrasse, peraltro egregiamente, i viaggi di Colombo, ma quando invece un ministro va a parlare della lira pesante devo dire che in questo caso le cose cambiano.

Per finire voglio dire che la nostra Commissione deve avere come scopo non quello indicato dal collega Tempestini di governare la RAI, ma di esercitare il controllo e la vigilanza, che è tutt'altra cosa. Ma per contare qualcosa è necessario evitare di inseguire tutti i problemi senza risolverne neppure uno. Dobbiamo dare a noi stessi come punto di impegno il problema del controllo dell'informazione, perchè è in questo campo che dobbiamo fare, anche attraverso la legge di riforma, il maggior tentativo di cambiare le regole del gioco.

Allora, quando conteremo come Commissione? Conteremo il giorno in cui risolveremo almeno un problema. Signor Presidente, lei è stato assente, ma devo ripetere che o risolviamo la questione del tetto pubblicitario, o risolviamo quella dello statuto o del regolamento o censuriamo qualcuno, ma la nostra Commissione non può affrontare mille problemi senza risolverne neppure uno. La Commissione conterà il giorno in cui si concentrerà su un problema e come fonte del controllo farà vedere che ha i denti per mordere. Dimostrerà di contare quando afferrerà un problema senza mollarlo più. In questo momento il problema dell'informazione elettorale è quello che ci si sta più a cuore. Ancora una volta si parla di aggiornamento della riunione. Ma ciò significherebbe rinviare un problema che per l'opinione pubblica è assai importante, solo però se verrà affrontato tempestivamente. Oggi come oggi anche il problema relativo alla trasmissione di Biagi, se venisse rinviato, non avrebbe molta incidenza.

In definitiva ritengo che la risoluzione deve essere votata da questa Commissione entro domani (e in questo caso la Commissione darà un segnale). Se invece rinvieremo di nuovo, anche la riunione di oggi sarà stata inutile. È stata presentata una proposta di risoluzione. Votiamola, costituendo così almeno la base della soluzione del problema.

COMMISSIONE RAI-TV

6° RESOCONTO STEN. (19 marzo 1985)

MASTELLA. Voglio chiedere al signor Presidente, anche per il rispetto dovuto ai numerosi altri colleghi che devono intervenire nel dibattito, che ci sia la possibilità di breve rinvio e pertanto, come modalità più conveniente per rispettare queste esigenze, propongo che la discussione prosegua in una seduta della prossima settimana.

SERVELLO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, devo associarmi alle ultime parole pronunciate dal senatore Gualtieri il quale, preconizzando e anticipando quello che sarebbe stato chiesto dall'onorevole Mastella, ha detto giustamente che un dibattito così impegnativo e che ha polarizzato l'interesse dell'opinione pubblica e dei giornalisti, che da alcune ore stazionano fuori della aula, non può essere rinviato di sette o otto giorni. La settimana scorsa abbiamo lavorato « a marce forzate », per giungere ad una votazione sul regolamento, attraverso procedure che continuo a ritenere illegittime; siamo stati bloccati per due giorni e complessivamente per nove ore e adesso il problema dell'informazione, specie nella fase preelettorale, è di estrema importanza.

Sono pertanto contrario alla proposta avanzata dall'onorevole Mastella perchè, oltre tutto, mi sembra in un certo senso contraddittorio rispetto alle decisioni che abbiamo preso: avendo noi fissato l'ordine del giorno per oggi, non dico che debba essere presa proprio oggi la decisione, ma il rinvio, per ragioni tecniche, può essere limitato a domani, fatta salva l'opportunità di stabilire l'ora di convocazione, per concludere in un modo o nell'altro. Diversamente, finiremo per sconfessare le decisioni che la Commissione ha già posto in essere.

CASSOLA. Vorrei ricordare a me stesso e agli altri colleghi che ci siamo riuniti oggi, perchè l'ordine del giorno prevedeva che entro il 20 marzo si dovesse definire la posizione della Commissione in merito alla questione dell'informazione. Pertanto, o decidiamo di concludere stasera (ed è l'ipotesi migliore), oppure possiamo soltanto predisporre un aggiornamento tecnico a

domani mattina. Altre ipotesi non possono essere prese in considerazione

POLLICE. L'intervento del senatore Cassola interpreta il mio pensiero. Propongo che questa riunione sia aggiornata a domani mattina e sia conclusa nell'arco della mattinata. Questo darebbe anche una risposta a tutte le illazioni insorte in relazione al prolungamento dei tempi: noi ci siamo impegnati a fornire una risposta, un documento in tempi politici più che adeguati e penso che il rinvio a domani sia la cosa più saggia.

DONAT CATTIN. Vorrei soltanto che il Presidente tenesse presente che il Regolamento del Senato stabilisce che sulle questioni attinenti l'ordine dei lavori possono solo parlare uno a favore e uno contro.

PRESIDENTE. Il Regolamento dice che, valutata l'importanza della questione, può essere data la parola ad un oratore per ciascun gruppo. Quindi non perdiamo ulteriore tempo; i vari oratori possono dire solo se sono favorevoli o meno alle proposte avanzate per concordare una decisione.

GUALTIERI. Avendo sollecitato una conclusione rapida del dibattito, non mi opporrò all'ipotesi di concludere domani i lavori. Vorrei solo che lei concordasse l'orario della seduta, tenendo conto degli orari di lavoro dei due rami del Parlamento e avendo presente che domani mattina alle nove e mezza io e altri colleghi non potremo partecipare, perchè impegnati.

Mi sembra che la discussione abbia avuto e abbia una certa importanza e rilevanza, credo quindi che sia impossibile chiuderla stasera, anche se sono d'accordo sul fatto che non la si può nemmeno rinviare alla prossima settimana.

PRESIDENTE. Sospendo la seduta, con la intesa di proseguire i lavori domani, 20 marzo 1985, alle ore 13.

Poichè non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

**Presidenza
del Vice Presidente CASSOLA**

**indi
del Presidente SIGNORELLO**

I lavori, sospesi alle ore 20,20 di martedì 19, sono ripresi alle ore 13,40 di mercoledì 20 marzo 1985.

**Presidenza
del Vice Presidente CASSOLA**

PRESIDENTE. Riprendiamo i lavori sospesi ieri.

BARBATO. Vorrei cominciare innanzitutto, protestando per il modo in cui si svolge questo dibattito, per il ritardo che abbiamo accumulato, per gli orari che scegliamo, per la sostanziale disattenzione non verso l'intervento che non ho ancora svolto, ma in generale verso tutto il dibattito. Dico che questo modo di fissare gli appuntamenti, tale da poter schivare con grande cura i momenti fondamentali del dibattito, è un aspetto detestabile del sistema di funzionamento di questa Commissione.

Detto questo, apprezzo il tono sostanzialmente moderato della maggior parte degli interventi di ieri. Tuttavia non mi illudo che qualche concessione verbale o qualche opportuna marcia indietro, che è stata fatta, serva a sanare la situazione. Credo che il dibattito vero si svolga e continui a svolgersi fuori di qui, anche al di là della buona volontà di coloro che in questa sede hanno steso un velo di prudenza o hanno fatto qualche concessione.

Si riaffacceranno puntualmente le lamentele per una certa situazione che spesso è anche giustificata, questo perchè il male vero non è all'interno della discussione e del dibattito che desideriamo svolgere, ma è nel rapporto tra la RAI e i partiti, è in ciò che i partiti pretendono dalla RAI fingendo in altra sede di volerla rendere autonoma. Il male è in quello che la RAI è co-

stretta (a volte molto volentieri) a concedere in cambio di singoli obiettivi.

Tutto ciò meriterebbe un dibattito che non si svolgesse nei ritagli di tempo, perchè tocchi questioni molto delicate di cui abbiamo sentito qualche eco apprezzabile ieri.

Dico subito che non voterò a favore della proposta di risoluzione presentata dal deputato Battistuzzi, perchè la considero insufficiente, reticente e generica rispetto alla sostanza dei problemi sollevati ieri, in quanto, o affrontiamo un singolo problema come quello venuto alla luce a proposito della trasmissione *Linea diretta*, oppure se il problema si estende, come è apparso ieri, allora è necessario un altro documento. Esaminerò perciò gli altri documenti che sono stati preannunciati e a mia volta, presenterò una proposta di risoluzione alla fine di questo intervento sulla quale chiederò la votazione.

Mi domando e vi domando quale sia la legittimità vera e profonda della discussione che stiamo svolgendo. Credo che, se la legittimità è politica, allora mi interessa fino a un certo punto, perchè credo che questo dibattito sia sostanzialmente illiberale dal punto di vista politico, in quanto ai problemi si risponde con gesti di faziosità e di appropriazione indebita da parte delle forze politiche. Se la legittimità la si vuole trovare nelle funzioni di questa Commissione, allora la contesto, perchè non è previsto in alcuna legge di potere da parte della Commissione stessa di vagliare o addirittura di mettere in campo competenze censorie.

Credo che, quando si processano i giornalisti o trasmissioni giornalistiche, siamo alle soglie di una istituzione moribonda e si preannunciano tempi molto cupi; anche perchè questa Commissione — come è noto — ha precedenti poco raccomandabili in materia, anche se poi fortunatamente gli esiti sono stati diversi. Non escludo che si possa dare anzi qualche consiglio e vorrei che molto più spesso si svolgesse in questa Commissione attività critica verso i contenuti dei programmi RAI. Ma una cosa è la critica e un'altra è mettere in piedi l'atteggiamento, lo spirito di demolizione che (più spesso fuori della Commissione, ma con ef-

fetti anche all'interno di questa) è stato sollecitato nei confronti di molte trasmissioni della RAI e soprattutto di una: la più recente e la più fresca.

Ricordo che anche nel passato, quando la sinistra in generale, della quale faccio parte, ha avuto motivi di risentimento nei confronti di alcune trasmissioni (ad esempio del vecchio GR2), mai è stata messa in campo una simile mobilitazione di forze e di intendimenti censori. Mi riferisco a Gustavo Selva e sfido chiunque a trovare una sola riga mia o una sola parola pronunciata contro il diritto di Selva a esprimersi. Non c'è bisogno che vi ricordi come l'articolo 21 della Costituzione affermi che la stampa, e perciò ogni altro mezzo di informazione che a questa si possa assimilare, non può essere soggetta ad autorizzazione o censura da parte di nessuno. È un dovere solenne che dobbiamo ricordarci nel momento in cui si procede ad attività che non si ha nemmeno il pudore di mascherare.

C'è anche una legge dello Stato che stabilisce il diritto insopprimibile dei giornalisti, la libertà di informazione e di critica. C'è poi un contratto giornalistico, che ha forza di legge come tutti i contratti, che stabilisce che è il direttore a decidere la linea del giornale, anche perchè ne risponde personalmente. Di fronte a queste precise dichiarazioni di legge, non vi è nessuna disposizione che le annulli.

Sono problemi che non si possono risolvere nelle pieghe di un dibattito per fare degli esercizi attorno a dei programmi determinati. Non si possono violare i principi di una professione che non esito a difendere, perchè vi appartengo, così come coloro che fanno i giuristi non esitano a difendere la loro professione in altri momenti del dibattito politico. Dico dunque che il processo ai giornalisti non trova legittimità in nessuna legge, nemmeno la legge n. 103.

La lettura superficiale che diamo di questa legge ci autorizza a vigilare su ben altro, non sulle trasmissioni giornalistiche, perchè non potrebbe stabilire tanto. Il tanto decantato articolo 1, che ha resistito anche al decreto, parla di apertura a tutte le compo-

nenti, di obiettività e di indipendenza; stabilisce che questa indipendenza è una delle condizioni fondamentali per le esigenze del servizio pubblico.

Per cui se dobbiamo leggere, leggiamo le tre prescrizioni dell'articolo 1 della legge n. 103 che non possono naturalmente, e non lo fanno, entrare in contrasto con le altre leggi che ho citato e soprattutto con l'articolo 21 della Costituzione. Per cui ogni processo a giornalisti rimane nell'ambito di questa aula come un puro esercizio folcloristico, che non può avere altro effetto che quello di screditarci in parte se non riusciamo a metterci d'accordo, e che non ci conferisce nessuna legittimità sul piano sostanziale.

Del resto, tutto il giornalismo, lo sappiamo bene, è basato sull'autonomia, sullo spirito critico, sul controllo da parte della opinione pubblica, del costume politico, del funzionamento delle istituzioni. Il principio della separazione dei poteri, quello fra la stampa, diciamo, i mezzi di informazione e gli altri poteri dello Stato, è un principio sacrosanto della democrazia che un dibattito infilato nelle pieghe prelettorali di una Commissione parlamentare, di gran lunga inadempiente su tutti gli altri piani, non può certo pretendere di scavalcare.

Ieri ho sentito, in un apprezzabile intervento del collega Gualtieri ritornare alla vecchia favola della separazione tra notizia e commento come panacea possibile di un male del genere, per cui il servizio pubblico sarebbe tenuto alla obiettività della notizia e sarebbe poi invece libero nell'esplicarsi dei commenti, delle più varie opinioni. Questa è una nobile intenzione, ma non va al di là della nobiltà perchè, come è noto, un minuto dopo che si fosse sancito un codice di comportamento del genere ci si troverebbe a dover definire in termini che non sono mai stati definiti, il confine tra notizia e commento; rendendosi conto che perfino la reticenza, in qualche caso l'annullamento di una notizia, in qualche caso un aggettivo o qualunque altra cosa entrano a pieno diritto, a vele spiegate nella zona del commento, e perciò diventano materia opina-

bile da affidare a chi sa chi. Spero che qui non si voglia solo fare chiasso, propaganda politica — sarebbe veramente in questo caso roba da quarto mondo — a favore forse delle emittenti private o delle battaglie sugli organigrammi interni; non lo so, certo spero che per mediocri interessi di parte o lamentele parziali, in qualche caso giustificate dal clima preelettorale in cui siamo, non si trascini questa Commissione bicamerale su un binario morto dal quale potrebbe uscire soltanto screditata.

Del resto, cosa accade sul fronte delle private in questo periodo? Accade che nel momento in cui noi le abbiamo legittimate pienamente con il decreto, in cui ci avviamo a legittimarle pienamente con la legge — che spero si faccia in un prossimo futuro — abbiamo anche imposto loro un primo termine di garanzia sullo svolgimento della campagna elettorale nella giornata precedente alla chiusura dei comizi.

Non possiamo allora non estendere in questo caso la stessa severità nei confronti dei programmi della RAI, che ci fa dire che questi contenitori, ed io stesso me ne accorgo, sono molto spesso surettiziamente occasioni di esibizioni per futuri candidati o fiancheggiatori di alcuni partiti politici. Non possiamo non ammettere che la stessa regola dovrebbe estendersi anche alle private, perchè nello stesso giorno in cui andava in onda, per esempio, sulla RAI l'intervista al vice segretario del partito socialista — che giustamente, come forse poi mi ricapiterà di dire, era criticabile perchè usava un canale della RAI per criticare un altro programma della RAI e anticipava quel tipo di presenza di futuri *leaders*, candidati politici nel periodo preelettorale — in quello stesso momento in alcune reti private andavano in onda interviste di ben altri candidati, di persone che parteciperanno da protagonisti alla campagna elettorale. Per esempio, su retequattro andava in onda una lunga intervista al Ministro della difesa Spadolini.

Per cui mi sembra che essere così occhiuti nei confronti della RAI, come in parte dovremo trovare il modo di essere, crei almeno una condizione fondamentale di squilibrio nei confronti delle private.

Che cosa andiamo poi ad inventare sia con il documento Battistuzzi eccessivamente generico se lo volessimo tradurre in termini concreti, sia con gli orientamenti che sono in parte emersi ieri nei quali spero che prevalga la cautela sugli intenti censori? Se non abbiamo trovato nessuna soluzione fino ad ora per questo problema della invasione politica in tempi indebiti dentro i canali della RAI, non è un caso, è perchè la soluzione veramente non c'è. Non esiste un meccanismo che non sia quello puro e semplice del divieto: cioè, quello di considerare alcune date e di dire che entro quelle date certe persone che poi parteciperanno alla campagna elettorale non possono partecipare a trasmissioni televisive.

Questo già comincia ad essere una barca che fa acqua da tutte le parti, perchè il periodo non può che essere quello elettorale, perchè se cominciamo ad estenderlo all'indietro sempre più verso i periodi che i partiti ritengono di campagna elettorale, non quelli fissati dalle regole delle leggi elettorali, già cominciamo a sbavare su mesi e mesi di programmazione. Chi sono poi i candidati che possono o non possono partecipare? Chi è che ne ha titolo? È esemplare la discussione di ieri su Zichichi candidato. Come si fa a sapere chi sarà candidato se non 45 giorni prima con la presentazione delle liste? Per cui anche questo diventerà soltanto optativo. Sappiamo che Susanna Agnelli è repubblicana; d'accordo, ma in questo modo ogni partito furbescamente troverà quelli che ancora non sono candidati, ma che lo saranno.

L'unica cosa che possiamo inventare sono dei divieti. Invece di raccomandare alla RAI di fare pienamente il suo mestiere, estendiamo, tendiamo ad estendere il periodo elettorale e la zona di nostra influenza censoria nei confronti della RAI a spazi sempre maggiori sia nel tempo, sia nel palinsesto televisivo.

Questo è molto preoccupante; vi ricordo che questa Commissione ha anche in questo campo precedenti che lasciano fortemente perplessi; è arrivata a vietare ai telegiornali — battendosi poi il petto e promettendo di

non commettere più quell'errore — durante una campagna elettorale, di occuparsi di politica. Questa è una delle cose più gravi, ma quelle che ci avviamo un po' alla leggera e, ripeto, fuori legge, a fare, sono altrettanto pesanti. Non credo che ad una azienda della quale si raccomanda l'autonomia, della quale la legge ci raccomanda l'indipendenza, che noi tutti dichiariamo a parole di volere sempre più svincolata dai partiti, dai legami eccetera, si possa fornire un sistema di divieti, di cardini, entro il quale stabilire chi possa essere intervistato. Questa è roba da Bulgaria, non sta in nessun posto al mondo, non è accettabile in nessun sistema televisivo del mondo.

Si può chiedere invece alla RAI, non in periodo elettorale o preelettorale, durante tutto l'anno, di fare il proprio mestiere: cioè, di invitare le persone che vuole ma di sottoporle poi ad un autentico controllo giornalistico, ad una autentica analisi di opinione e di confronto di idee.

In quel caso chi ha legna da ardere l'arderà e chi non la possiede farà una brutta figura come è già successo nel passato. Questa è la raccomandazione che voglio fare alla RAI, la quale è costretta a compiere delle furberie di quarto ordine per sfuggire alle regole. Guarda caso le peggiori violazioni di questo spirito di lealtà, che noi perseguiamo e non riusciamo mai a realizzare, sono defluite in trasmissioni non giornalistiche. Infatti non è un caso che non siano giornalisti Raffaella Carrà, Pippo Baudo e Gianni Minoli, il quale notoriamente non lo è, a meno che non abbia fatto gli esami recentemente. Sono tutte trasmissioni che sfuggono alle regole della lottizzazione giornalistica e si vanno a collocare in altre zone. Questo è il vero aspetto del problema e noi non lo possiamo risolvere così facilmente. L'atteggiamento complessivo di intolleranza nei confronti della produzione giornalistica della RAI, anche se trova qualche giustificazione in eccessi che io stesso riconosco, non riusciremo mai a rimuoverlo, se non affrontiamo alla radice il problema del modo in cui si è formata la RAI. Certamente non mi posso accontentare del me-

schino risultato politico della rissa che è nata in questi giorni tra la Democrazia cristiana e il Partito socialista intorno ad una trasmissione molto popolare, condotta da un personaggio inattaccabile su l'ipiano professionale e che ha molta popolarità presso l'opinione pubblica, anche se sarebbe un risultato più che soddisfacente in quanto si tratta di uno dei più gravi *autogol* che si siano verificati in questo campo e non saranno le catuele di ieri, visto che *l'Avanti* di oggi vi torna sopra con pesantezza, che lo minimeggeranno o lo annulleranno. A parte il fatto che questa trasmissione verrà sospesa durante la campagna elettorale, cioè per circa 45 giorni, un lungo periodo di sospensione che arriverà fino alle elezioni presidenziali, mi sembra singolare che l'unico programma, che sia stato evocato in questa Commissione e che siamo stati invitati solennemente a guardare, sia proprio quello di Biagi, programma che tra l'altro — come ho già detto — verrà sospeso durante la campagna elettorale. Ritengo che ciò sia uno dei più tipici atteggiamenti del potere politico che ogni tanto ha degli scatti di rabbia, non tollera essere messo in discussione e lancia accuse di scandalismo vecchie come il mondo. La risposta che è stata data a questo programma dalla Rete 2 è veramente la mossa più goffa che si potesse compiere. Che veste istituzionale ha un vice segretario di partito per poter essere al di sopra delle parti e per essere autorizzato, in pieno periodo preelettorale, senza alcuna legittimità se non quella di essere un cittadino come tutti gli altri — perché tale è un segretario di partito — ad essere ascoltato con grande deferenza e solennità e per poter rispondere in una trasmissione giornalistica? Non ha commesso — se vogliamo essere severi — le stesse infrazioni del cittadino Enzo Biagi il quale ha altrettanta veste istituzionale di quanta ne ha un vice segretario di partito? Altre sono le accuse che si possono muovere a questo o a quell'episodio occasionale o quotidiano di faziosità, altra è la generale diagnosi di lottizzazione che possiamo compiere sui qua-

dri e sull'organigramma della RAI, altro è stabilire un processo contro un programma che è stato rinviato a nuovo ruolo a causa di assenze o per altri motivi! Bisognerebbe stabilire, anzitutto, se quel programma fornisce delle notizie false e comunque credo che non sia un compito di questa Commissione. Inoltre, occorrerebbe mettere in discussione la professionalità e il modo in cui viene arruolato un giornalista invece di un altro; se ne vedrebbero delle belle se venisse confrontata la professionalità del dottor Enzo Biagi, — come ha già dichiarato l'onorevole Tempestini — con quella di altri giornalisti della RAI che non si sa come vengano assunti. Del resto, questa è la RAI che ha voluto la maggioranza.

Non mi spaventa l'idea del monocolore democristiano, in quanto come è già stato fatto presente il bicanale è altrettanto deplorevole e inaccettabile. Questa è la RAI che è stata costruita e che adesso si vorrebbe subalterna, ma debbo ribadire che non vi è alcuna legittimità in quello che si sta facendo. L'universo televisivo si è fatto molto complesso; vi sono anche le reti private sulle quali dovremmo fare una attenta riflessione. L'onorevole Tempestini ha ragione quando sostiene che se ci si mette in questa logica di lesa partito non sarà più possibile parlare di niente, in quanto ogni trasmissione sfiorerà questo tema.

Una trasmissione giornalistica che sia veramente tale, cioè che non sia un banale balbettio di *flashes* dell'Ansa o di notizie prive di qualunque evidenza e di spiegazioni, non può essere che in questo modo e forse potrebbe anche essere più critica di quella realizzata da Enzo Biagi. Se è ciò che vogliamo e se questo è il tipo di diagnosi che facciamo della trasmissione di Biagi, posso anche accettarla. Forse si ferma troppo spesso, per motivi di opportunità e di prudenza, alle soglie dell'analisi critica degli oggetti, ma debbo dire che l'unica cosa che può fare è di essere ancora più critica se vuol essere ancora più giornalistica, cioè ancora più servizio pubblico, ancora più RAI e ancora più utile al sistema generale delle

telecomunicazioni. Se non la volete in questo modo, allora dovete confessare a voi stessi che se la RAI avesse fatto veramente del giornalismo probabilmente molti argomenti che si ascoltano non si sentirebbero e non ne sentiremmo la mancanza; però molte delle cose che ci fanno comodo e che fanno comodo alla maggior parte della gente, la RAI non sarebbe tenuta a farle. Probabilmente non sentiremmo ogni sera quel faccendio di opinioni di Patuelli o di Reggiani. Quindi coloro che si lamentano per l'assenza di Almirante in quella occasione o di qualche altro personaggio, devono prendere atto che se la RAI facesse veramente il giornalismo — come qualcuno auspica a parole ma in realtà non desidera — non avremmo più quel tipo di notizie in quanto sono false, perchè esse qualche volta potrebbero esserci e qualche altra volta no.

SERVELLO. L'oltranza della RAI si scontra con l'arroganza ed il privilegio che viene stabilito nei confronti di taluno contro altri. Questo lo deve riconoscere se è una persona onesta.

BARBATO. Onorevole Servello, sto cercando di affrontare un discorso da un punto di vista generale, perché altrimenti alle sue opinioni sulle assenze di Almirante si contrapporrebbero per tutta la vita le opinioni sull'assenza di Zanone, di Bozzi, di Natta, e via dicendo, e quindi passeremmo tutto il tempo a discutere questo aspetto senza risolvere mai alla radice il problema. Il vero problema è che o si ha il coraggio di creare e di stimolare una RAI più autonoma e coraggiosa, al cui interno vi operino più giornalisti come Enzo Biagi oppure questa questione non verrà mai risolta. Volere una RAI in questo modo significa rinunciare in partenza a tante pretese, a tanti diritti di critica e rimettersi all'osservanza delle leggi che regolano la professione giornalistica e la convivenza civile.

Non ho altro da aggiungere su questo aspetto, voglio solamente ribadire la mia disponibilità, se la discussione prende questa

strada, a contribuire affinché gli indirizzi che dovremmo indicare contestualmente alla nomina del Consiglio di amministrazione siano una volta tanto degli indirizzi veri e propri e non quella specie di *Biblia pauperum* che abbiamo dato in passato alla RAI, la quale ne ha fatto quello che voleva e ne ha fatto soprattutto strame, in qualche caso giustamente, in quanto non erano indirizzi utilizzabili. Infatti, non si può stabilire una casistica di persone che possono partecipare e di altre che non possono prendervi parte, oppure dare delle semplici indicazioni per poi constatare ad ogni vigilia elettorale che la RAI ha anticipato la propaganda e che vi è sempre qualche furbo che arriva al trentunesimo giorno alle ore 23.45 pur di andare in onda. Tutti gli anni si verifica sempre la stessa cosa e mi prende una malinconia profonda quando penso che il problema della RAI non viene mai risolto. Se questa è la strada, bene! Se la strada è quella di tentativi censori da qualunque parte provengano, fatto salvo il sacrosanto diritto di critica su ogni trasmissione che possiamo svolgere in questa sede come in un circolo privato, come se stessimo in una trattoria, fatto salvo questo diritto ...

SERVELLO. Considerarci in trattoria mi sembra un po' offensivo.

BARBATO. Ho detto che se ci comportiamo in questo modo è come se stessimo in trattoria. Non sto difendendo la RAI. Se qualcuno sa leggere fra le righe potrà accorgersi che questa è una delle più forti accuse che si possa rivolgere alla RAI, in quanto questa ultima non sa fare il mestiere di giornalista. Infatti, potrebbe intervistare chi vuole, come fanno i veri giornali, sottoponendoli a qualcosa di giornalisticamente e di criticamente rilevante. Per cui questa è la strada. Se, invece, la strada è quella di interventi censori dico subito che non ci sto ed anzi, a questo fine, presenterò una proposta di risoluzione.

SODANO. L'onorevole Barbato non me ne vorrà se colgo l'occasione del suo intervento come punto di partenza di un ragio-

namento che, ovviamente, si estende a tutto il dibattito che si è svolto in questa Commissione. I discorsi che abbiamo ascoltato tra ieri ed oggi si ripetono per temi e questioni che per gli addetti ai lavori, come siamo noi e come sono anche gli operatori del servizio pubblico, sono molto noti ed ormai anche un po' vecchi. Il fatto che siano noti e vecchi non vuol dire che siano stati superati o risolti.

Bene ha fatto ieri a dire ciò l'onorevole Tempestini con chiarezza. In realtà, vi è una parte rilevante di responsabilità delle formazioni politiche ed anche di questa Commissione nel fatto che questi problemi e queste questioni non siano stati risolti. Infatti anche qui, ieri, oggi e nei prossimi giorni si è discusso, si discute e si discuterà, si farà polemica e poi, nei corridoi, nelle stanze si ricercheranno accordi su un documento o più documenti spesso generici, cioè tali da non affrontare le questioni e i problemi che si sollevano nel dibattito. Credo che se vi è una interpretazione da dare al ragionamento che l'onorevole Tempestini faceva ieri — tanto per rispondere agli interrogativi di certa stampa o agli interrogativi che in questa sede poneva il collega Bernardi — sia quella di dire che per ciò che riguarda i socialisti e i commissari socialisti questa pratica non piace e non la condividiamo. Forse non la condividiamo più. Vorrei evitare di percorrere tutto l'iter della discussione, partendo da questo o quel punto, per sostenere questa o quella tesi. Per esempio, sul caso Biagi i giornali dicono che abbiamo fatto marcia indietro, per cui forse non vale la pena che io tenti di « ripescarlo ». Prendo un altro caso: quello del TG3. Io sono un deputato del Lazio e sono interessato in modo particolare alla informazione nella regione di questo importante giornale locale, forse il giornale locale che ha più lettori. Per la situazione che si verifica nella redazione regionale del Lazio è indicativa la testimonianza sulla cattiva gestione di cui ieri parlava l'onorevole Tempestini che non riguarda questa o quella testata, questa o quella trasmissione, ma riguarda più in generale la gestione dell'azienda. L'onore-

COMMISSIONE RAI-TV

6° RESOCONTO STEN. (19 marzo 1985)

vole Barbato ha parlato di professionalità. Se vi è una redazione e una testata della RAI in cui vi è una violazione costante della professionalità è proprio quella del TG3. Facciamo l'esempio del superamento del blocco delle assunzioni. Il vertice dell'azienda aveva deciso il blocco che è stato eluso da questa testata. Non voglio muovere critiche generiche, vorrei essere preciso ed invitare i colleghi a seguirmi in questa vicenda. La giornalista De Maria assunta in un primo momento in sostituzione di Barbato, eletto deputato, è stata assunta in soprannumero a tempo indeterminato e distaccata temporaneamente alla redazione del Lazio, in attesa della sua definitiva sistemazione al GR1. Sempre in soprannumero è stata assunta alla redazione del Lazio, con contratto a termine, la giornalista Anna Maria Pinnizzotto. Se esistono carenze di organico nella redazione del Lazio vanno coperte attraverso le procedure regolari e alla luce del sole, non essendo ammissibili procedure surrettizie, fuori da ogni controllo aziendale. Un altro caso è quello del giornalista Alvaro Fabrizio, trasferito sei mesi fa da Pescara a Roma, benchè in soprannumero. Questo giornalista è consigliere comunale della Democrazia cristiana a Roma e, quindi, si è venuto a trovare, nel momento in cui è stato trasferito, in condizioni di incompatibilità ed è stato trasferito ad un radiogiornale, anche in questo caso in dispregio alle esigenze della redazione e in ubbidienza a logiche la cui natura è esclusivamente di partito. Intanto un altro giornalista, Paolo Musmeci, veniva rimosso dal suo incarico di capo servizio, senza motivazione e il numero dei capi servizio della redazione veniva aumentato di fatto, violando anche in questo caso il modello previsto dalla azienda. Inoltre, risulta che questo giornalista, dal mese di agosto, non svolge alcuna funzione nella redazione.

Un altro elemento da considerare è l'enorme dilatarsi delle spese per informatori che in alcuni casi si configurano come un vero e proprio stipendio, concesso in modo surrettizio e nascosto a giornalisti esterni e, a volte, nemmeno a giornalisti. Per non

parlare, poi, del caso di quegli informatori che ricoprono incarichi nelle istituzioni, comuni, regioni e province. È chiaro che si determina un conflitto di interessi a tutto discapito della trasparenza e della obiettività dell'informazione.

Per quello che riguarda la questione più generale del pluralismo e dell'obiettività del TG3 Lazio, credo che se i commissari avessero la pazienza di guardarsi tutti i numeri di questa testata, per esempio, dal 1° marzo ad oggi, oppure, a caso, dal mese di gennaio o febbraio, credo che potrebbero convenire che, quanto ad obiettività e imparzialità, i difetti sono gravi. Quanto, poi, alla professionalità di cui parlava l'onorevole Barbato vi è un esempio concreto. In che consiste l'informazione del TG3 Lazio? Un susseguirsi di convegni, prevalentemente della Democrazia cristiana e del Partito comunista, per la forte presenza di giornalisti democristiani e comunisti nella redazione, scarsa attenzione ai problemi e agli avvenimenti della regione Lazio. Penso che sia giusto riconoscere che la responsabilità di questo stato di cose in un'importante testata della RAI vada attribuita al direttore della testata. Non vi è dubbio che su un certo modo di fare il TG3, il direttore dovrebbe avere qualcosa da dire.

Tutto questo serve per chiarire che la questione posta dall'onorevole Tempestini non nasce a caso e non è strumentale ad una marcia indietro sul caso. Il caso Biagi esiste; non se lo è inventato il Partito socialista. Un giornalista, non è inattaccabile, come dice Barbato, anzi è attaccabilissimo, giustamente attaccabile nel momento in cui affronta una questione delicata che investe questioni politiche, morali, religiose, come quella dell'aborto, sul quale nel Paese vi è stato un referendum che ha messo allo scoperto come la componente clericale, cattolica, integralista sia una componente fortemente minoritaria e marginale nella vita del nostro Paese e nella coscienza dei cittadini, se i cittadini hanno votato come hanno votato.

Tutto questo viene utilizzato da un giornalista del servizio pubblico per mettere

COMMISSIONE RAI-TV

6° RESOCONTO STEN. (19 marzo 1985)

questa legge dello Stato italiano e tale questione morale nella luce in cui è stata messa in questa trasmissione? Questo è giusto? Questo può far dire all'onorevole Barbato che Biagi è inattaccabile? Non è che poi Biagi farà la fine di quel personaggio del *film* di Petri, cioè del personaggio al di sopra di ogni sospetto?

Credo che abbia ragione l'onorevole Barbato che ritiene illiberale ogni forma di vigilanza sui giornalisti e sulla informazione; però bisogna stare attenti nell'ossequio a questi principi. Nessuno contesta a Biagi il diritto di scrivere sulla « Repubblica » o sul « Corriere della Sera », di esprimere le proprie opinioni, salvo poi che non venga contestato ai politici di esprimere le proprie opinioni su quanto egli scrive sui giornali. La differenza è che le sue opinioni di elettore democristiano sull'aborto le sostiene utilizzando il servizio pubblico: questo va contestato.

Credo dunque che l'onorevole Tempestini abbia fatto bene non a compiere marcia indietro, ma a dare a questo caso (che esiste) lo spazio che gli va dato e a non cedere alla tentazione di vedere una pagliuzza, quando nell'occhio abbiamo un trave, cari colleghi comunisti.

FERRARA MAURIZIO. Questa ottica porta direttamente al servizio pubblico che trasmette soltanto comunicati. Lei sta dicendo che nel servizio pubblico non si possono esprimere delle linee di tendenza, altrimenti è pericoloso.

Questo vuol dire che neghiamo in radice il senso della riforma che abbiamo tentato: allora il rimedio diventa peggiore del danno.

SODANO. Allora non capisco i comportamenti tenuti in questa Commissione e fuori nei confronti di Gustavo Selva e di altri. Ci si è attenuti alla stessa linea: che differenza c'è tra Biagi e Selva?

FERRARA MAURIZIO. Nessuno di noi ha chiesto di cacciare via Selva.

STANZANI GHEDINI. Questo non è vero.

FERRARA MAURIZIO. Non ne abbiamo fatto un caso nazionale come si sta facendo per Biagi.

SODANO. Non è vero: chi ha mai chiesto di cacciare via Biagi?

FERRARA MAURIZIO. Invece è proprio così: ne avete fatto un caso politico nazionale!

SODANO. Non credo che la questione sia quella della apparizione di candidati e di dirigenti politici nelle trasmissioni della RAI, nè quella del minutaggio che da anni fanno i compagni radicali e comunisti. Penso che queste siano questioni marginali o almeno lo diventino nel momento in cui emerge — secondo me in modo preoccupante, ma forse a Ferrara preoccupa meno — all'interno del servizio pubblico, una linea culturale e politica, cioè quella di un certo integralismo cattolico che sta vivendo una sua nuova stagione.

Io penso ad esempio che la questione che ho citato relativa all'aborto sia molto importante, non in sé, ma in questo momento politico generale; in un momento cioè in cui, per le dichiarazioni fatte, per le prese di posizione che abbiamo ascoltato, si tenta di reintrodurre nella società nazionale il veleno di un integralismo che in qualche misura il Papa polacco vuole portare nel nostro Paese.

BERNARDI ANTONIO. Non capisco cosa c'entri Biagi, la cui trasmissione è di ben altra natura.

SODANO. Lo chieda alle sue compagne che hanno firmato un'interrogazione su questo punto: un'interrogazione si può fare e un intervento no?

Non stiamo facendo il processo a nessuno. Sto solo dicendo quali sono le idee che non mi piacciono.

BORRI. Il processo alle idee è stato superato come concetto.

SODANO. Veramente, a sentire i colleghi in questa Commissione, c'è di che essere preoccupati seriamente. Il senatore Fiori

ha parlato di documenti ininfluenti di questa Commissione; ha detto che siamo complessivamente inadempienti come Commissione nei confronti del servizio pubblico.

Il deputato Bernardi ha parlato di informazione di parte e faziosa da parte della RAI; ha parlato di occultamento delle posizioni del partito comunista, di chiari atti di unilateralità e di parzialità nell'informazione radiotelevisiva.

Il deputato Pollice ha parlato di anni di faziosità; e così il deputato Servello e tutti gli altri che sono intervenuti. Credo che tutto ciò non possa essere da noi ascoltato e utilizzato solo per fare polemica in un dibattito. Credo che questo debba essere utilizzato a favore del servizio pubblico, della RAI, di questa commissione e soprattutto della gente che guarda la televisione. Allora bisogna partire dalle analisi e dalle polemiche che abbiamo sollevato per cercare le possibili soluzioni, per trovare tra le forze politiche un'intesa tra quanti ritengano di avere la coscienza a posto e di aver fatto in modo adamantino il loro mestiere e quanti vengono definiti in maniera diversa. Ha poca importanza. Credo che sarebbe utile non ai partiti ma alla commissione parlamentare e all'azienda pubblica trovare in questa sede un'intesa sull'analisi che facciamo dell'informazione televisiva, della gestione dell'azienda, perché se dell'informazione televisiva e della gestione dell'azienda non siamo soddisfatti, credo che la questione, se sia stata sollevata prima da alcuni e poi da altri, sia di poco conto. Ciò che ci interessa è vedere se sulla base di queste analisi e convincimenti possiamo — in vista di una scadenza importante come quella della elezione del nuovo consiglio d'amministrazione — formulare indirizzi che abbiano come risultato concreto non solo il rinnovo del consiglio, ma anche della direzione generale, cioè di quel vertice dell'azienda che ha la responsabilità della gestione.

Poi, perché no? Un cambio della guardia nei vertici dell'azienda, nelle testate, sarebbe una cosa utile alla RAI, se è vero quello che diciamo in questa sede; se, come dice

il collega Bernardi, l'informazione della radio e della televisione in questi anni è stata faziosa e di parte, unilaterale, credo che un cambio della guardia ai vertici dell'azienda sarebbe di grande utilità, tanto più se questo cambio avvenisse sulla base di indirizzi che, partendo da queste critiche o, se al deputato Bernardi fa piacere, da queste autocritiche, determinassero questa svolta che è ormai necessaria

STANZANI GHEDINI. Non posso esimermi dall'esprimere, per quello che vale, una sensazione nel seguire, come ho fatto finora, questo dibattito: per chi conta, perché ha il potere, argomenti che vengono per anni in circostanze puntuali messi sotto i piedi, diventano le bandiere in base alle quali si combatte non per i valori degli argomenti ma per difendere la propria fettona o fettona di quel potere.

Sono lieto di avere sentito parlare in questa sede con tanto calore, per esempio, della questione dell'aborto. Ieri, e ci tornerò sopra, il collega Bernardi ha ricordato la legge sui manicomi; ho sentito rilevare presenze o assenze nei telegiornali, nell'attività della televisione. Però in tutti questi argomenti, di cui non si potrà negare che la mia parte politica è stata protagonista, ogni volta questa parte viene ignorata e dimenticata.

Ecco allora l'osservazione che vorrei fare, onorevole Barbato: nella sua accalorata, e che io sinceramente nella sostanza condivido, difesa della professionalità del giornalista ha dimenticato proprio che ad un certo punto l'informazione raggiunge gli obiettivi che lei prefigura e si augura se, nel suo insieme, e nell'indipendenza che ciascun attore deve avere, raggiunge il risultato di rappresentare e di portare all'attenzione del cittadino, che deve essere informato soprattutto quando si tratta di servizio pubblico, una realtà non mistificata. L'esempio più importante di questa mistificazione, corruzione, dell'azione del servizio pubblico sul piano informativo ha avuto per soggetto o per oggetto un protagonista che non viene mai nominato. Mi riferisco al modo con cui la RAI si è comportata nei confronti di tanti, ma soprattutto dei radicali.

Questo è un esempio di come posizioni, valori che sono indubbiamente validi, vengono utilizzati inevitabilmente da ciascuno in funzione propria; quindi, il discorso dell'onorevole Barbato sarebbe vero se si fosse in grado di garantire una professionalità effettivamente capace di raggiungere il risultato che lui prefigura.

Quello che dimentica mi sembra che sia soprattutto questo: cioè, che se è utopico o difficile assicurare attraverso leggi, regole che garantiscano tutti da tutto, è altrettanto utopico pensare che sia solo l'indipendenza, la capacità professionale del giornalista a dare, attraverso il mezzo di informazione pubblico, quelle garanzie di cui il Paese ha bisogno, proprio per qualcosa che lui ha appena accennato: piaccia o non piaccia, noi siamo entrati in un sistema misto.

Questa posizione veramente arretrata di voler considerare, in una situazione che è oggettivamente diversa, la realtà del servizio, pubblico della RAI come un dato permanente che non può mutare, è una delle cose che mi preoccupano di più non solo per quello che stiamo discutendo ma anche per quello che non è estraneo alla nostra discussione e che è la proposta di regolamentazione del servizio pubblico e privato.

È impossibile che nessuno si ponga il problema che, se è vero che si riconosce il servizio misto, se è vero che si riconosce l'utilità della presenza del privato, questa presenza del privato non può non interferire, non influire su quella che è la natura del servizio pubblico. Credo che la presenza del privato sia, soprattutto con le tesi portate avanti dal collega Barbato, difficile da regolamentare. Se si pensa di poter regolamentare, salvo in alcune circostanze, l'ambito pubblico, credo che sarebbe una contraddizione non accettabile pensare di porre le pastoie al privato. Ecco allora che il servizio pubblico deve assumere, proprio perché pubblico, una sua funzione a garanzia anche dell'interesse più generale di quello che eventualmente il privato, utilizzando un proprio diritto, che è diverso, propone.

Siccome è chiaro che le emittenti private non potranno essere indotte a non avere

presenze politiche implicite o esplicite a seconda della loro discrezionalità, il servizio pubblico deve assumersi anche il compito di equilibrare, di garantire che l'informazione come processo complesso sia tale da non consentire nelle situazioni esistenti nel privato, che si possano determinare in prospettiva queste influenze negative.

Quindi l'ipotesi che viene avanzata, per esempio, di una revisione anche di quelle che sono le responsabilità e le strutture nell'ambito del privato non va affrontata o considerata come una azione contro l'uno o contro l'altro. Mutando così profondamente la realtà, è chiaro che a quest'ultima non si può far fronte mantenendo, restando imperterriti e arroccati su quelle posizioni che, anche se non sono state o non siano tali da essere oggetto delle critiche che comunque vengono loro rivolte in quanto si sono consolidate in un regime e in una situazione diversa, non possono essere idonee a far fronte alla nuova situazione. Debbo comunque richiamare ai compagni socialisti, che prospettano questa eventualità interessante, l'avvertimento dell'onorevole Pannella: guardate che voi non siete estranei a questo sistema e non è che non occupate posizioni di potere nell'ambito di questa realtà! Quindi, se veramente credete all'esigenza del rinnovamento avete un modo molto efficace per renderlo esplicito e per assumerne l'iniziativa: incominciate a fare in modo che i vostri uomini che occupano posizioni di potere nell'ambito di questo servizio presentino le dimissioni, dando così l'esempio, per iniziare il rinnovamento anche del personale della Rai. Cari compagni socialisti, non si può assumere la bandiera del rinnovamento e della protesta senza essere pronti, disposti e disponibili a pagare i prezzi che queste bandiere comportano una volta che si prendono in mano e si portano avanti. Quindi questo dibattito può avere una sua influenza e una sua validità se i termini del problema vengono affrontati in prospettiva e per quello che effettivamente sono. Ritengo che oggi sia impossibile affrontare la questione della RAI, di un suo settore o di una sua trasmissione affinché assumano importanza e rilevanza

di carattere generale, senza avere il coraggio, l'onestà e la correttezza di porsi la domanda: in che cosa deve essere diverso il servizio pubblico, soprattutto attualmente che non ci troviamo più di fronte ad una situazione di monopolio ma abbiamo — e questa è la prospettiva — un sistema misto con la presenza del privato? Bisogna richiamare ed avere presente questa concreta realtà, cioè che anche le emittenti private offriranno informazione — e ce lo auguriamo — rispettando quelli che sono i diritti e i doveri che spettano al privato i quali sono sostanzialmente diversi da quelli che spettano a un servizio pubblico.

A questo punto vorrei considerare i fatti. Ieri il collega Borri ha prospettato, attraverso quei dati che in passato i miei colleghi sottoponevano alla vostra attenzione e che non ho ritenuto di utilizzare in questa circostanza, il quadro di una situazione che poteva apparire superficiale in quanto, anche attenendosi strettamente ai dati forniti, si sarebbero potute fare molte altre osservazioni. Tuttavia sono dati che non sono concordi; io posso assicurarne solamente uno ed è quello che si riferisce alle presenze degli interventi democristiani nelle trasmissioni della RAI, non nei telegiornali, ma nei cosiddetti programmi « a contenitore », che nel mese di gennaio sono stati circa 23-26 e nel mese di febbraio sono diventati 36. Quindi nei soli mesi di gennaio e di febbraio la Democrazia cristiana, al di fuori dei telegiornali, ha avuto presenze politiche qualificate per circa una sessantina di interventi. Se vengono presentati dei dati in questa sede, certamente ognuno di noi è bravo ad utilizzarli nel modo più favorevole alla propria tesi e ritengo che sia legittimo in quanto i dati sono anonimi e l'interpretazione di essi diventa inevitabilmente un fatto politico di elaborazione soggettiva, però dobbiamo rispettare un minimo la realtà. Non vi è dubbio che quello che ha sostenuto l'onorevole Barbato è una conseguenza di ciò che si sta determinando. L'aver rivolto, alle volte probabilmente in termini non opportuni, critiche — la mia interpretazione è diversa — sull'effetto della lottizzazione e sull'effetto dell'annullamento delle varie

forze politiche interessate alla gestione della RAI, hanno portato a snaturare e a contenere quelli che sono i programmi politici tradizionali, cioè l'informazione, e hanno fatto in modo che surrettiziamente questo stesso gioco di potere all'interno del servizio pubblico utilizzasse spazi propri e quindi altri programmi. Tutto ciò è vero ed è la conseguenza di come la RAI si è ridotta a fare informazione. Quindi, che il modo in cui fa informazione Biagi sia un modo di rottura, lo è a prescindere dalla qualità di Biagi e dal modo con cui Biagi si chiama Biagi ed è Biagi; lo è per il fatto che è una trasmissione diversa che riporta il giornalismo in un ambito che era stato completamente dimenticato e ignorato. Il giornalismo è stato avvilito e non vi è dubbio che il sistema coarta la qualità professionale di coloro che svolgono la propria attività nel servizio pubblico, a prescindere dalle potenzialità soggettive dei singoli che potrebbero essere anche elevatissime, in modo tale che risulta semplicemente una qualità informativa, una qualità giornalistica assolutamente insoddisfacente ed inadeguata. Il fatto che a Biagi venga data la possibilità di fare la sua trasmissione, utilizzando una libertà che è stata negata e che viene negata ad altri è un elemento dirompente, di rottura e di per se stesso positivo se fosse l'indice di un mutamento generale del sistema. A mio avviso resta meno positivo qualora si riduce o si limita ad essere una eccezione che attraverso un momento eccezionale vuole giustificare il mantenimento di un sistema che conserva in generale intatte le sue caratteristiche negative, povere e sostanzialmente di disinformazione. Questo è il vero problema. Anche io sono dell'opinione che non si fa informazione solamente attraverso la presenza dei politici, tuttavia non dobbiamo arrivare all'assurdo di far diventare dannosa la presenza dei politici o della politica in un servizio pubblico. Il qualunquismo, che ho sentito emergere molte volte anche nell'ambito di questa Commissione, in base al quale si sostiene che in definitiva la presenza dei politici, la presenza della politica nel servizio pubblico diventa un fatto peggiore e negativo in quanto annoierebbe gli

ascoltatori, è l'indice di una immaturità e di un regime che evidentemente tende ad appropriarsi sempre più, a colorire e a colorare il servizio pubblico della propria immagine, della propria sciatteria, della propria perversa volontà di fare in modo che l'opinione pubblica venga informata soltanto di ciò che li interessa e non di quanto in effetti è dannoso ed è di detrimento a quel regime.

Devo far presente, compagni socialisti, sempre sulla questione della trasmissione di Enzo Biagi, che egli, per esempio, ha affrontato problemi come quello dell'aborto. Cari compagni, Biagi ha portato all'attenzione dell'opinione pubblica, sia pure in quei termini, il problema dell'aborto che si riteneva fosse stato risolto mediante quella famosa legge. È inutile accertare in questa sede come mai siamo arrivati ad avere questa legislazione e le responsabilità di alcune forze politiche che improvvisamente diventano i difensori e assumono la bandiera di questa battaglia. La realtà del nostro Paese è che con quella legge sull'aborto si sono verificate delle conseguenze assolutamente inadeguate a quella che era la dimensione del problema. Io dico, quindi, ben venga il richiamo su questo problema di importanza essenziale, portato avanti in qualsiasi modo. Il problema è se il servizio pubblico limita un argomento di questo genere, introducendolo solo in un certo modo e in certi termini, non dando seguito e spazio anche a coloro che la pensano in maniera diversa. Nella misura in cui la trasmissione di Biagi trova risonanza e trova riscontro, un servizio pubblico che funziona deve riprendere l'argomento e deve dargli corpo consentendo uno spazio anche a coloro che la pensano in maniera diversa. Sarebbe utopico pensare che in una sola trasmissione possano essere presenti tutti gli interlocutori e non è per questo che si fa azione illiberale, ma l'azione illiberale viene fuori nella continuità e nel tempo e viene fuori dall'uso fatto della parzialità. La parzialità molto spesso è inevitabile, ma è l'uso sistematico della parzialità quello che ha reso il servizio pubblico la cosa più immonda che, in questi anni, possa essere verificata in un paese civile. Il problema

è la continuità dell'uso della parzialità. Io non mi sento di attaccare un giornalista, un politico perchè sostiene con chiarezza l'idea opposta alla mia; il problema è se il servizio pubblico è fatto in modo tale che anche la mia posizione possa essere esposta con altrettanta chiarezza e si possa contrapporre di fronte all'opinione pubblica nello stesso modo e negli stessi termini consentiti a chi è in una posizione diversa dalla mia. Questo problema non si risolve né con una sola rubrica, né con una sola trasmissione. Non volevo prendere la parola, perchè è chiaro che ho preso la parola in una condizione di inferiorità, rispetto a quella degli altri. È chiaro, e l'ha detto anche il deputato Barbato, che qui io rafforzo la protesta per il modo con cui portiamo avanti i nostri lavori. Ieri, infatti, sapevamo benissimo che fissando l'orario della riunione dalle 13 alle 15 non avremmo potuto esaurire il dibattito ed è evidente che avendo cominciato oggi alle 13,45, con 45 minuti di ritardo e avendo io solo 20 minuti a disposizione, mentre gli altri colleghi hanno parlato per circa 40 minuti, mi si pone oggettivamente un limite. Questa è un'altra dimostrazione di come, nel nostro ambito, viene usata la parzialità. Pertanto, anche se il tempo passa, come mi si è fatto notare, se il Presidente non mi toglie la parola, vado avanti fin tanto che mi è consentito parlare, perché non riesco a capire il motivo per cui ad altri vengono date certe possibilità come se vi fossero persone più uguali di altre.

Ora, tornando a ifatti, dò un suggerimento ai colleghi socialisti. Tra le critiche fatte alla trasmissione di Biagi hanno dimenticato un fatto importantissimo. In una delle trasmissioni sulla P2, in cui è stato attore il mio compagno Teodori si è verificato che una lettera di un collega comunista che riteneva di dover fare alcune precisazioni in merito a quanto detto da Teodori è stata pubblicizzata nell'ambito della trasmissione. Teodori, a sua volta, ha portato all'attenzione di Biagi una lettera in cui non solo non si smentivano le cose che aveva detto, ma le riproponeva in termini di documentazione ancora più puntuale e precisa. Ebbene,

COMMISSIONE RAI-TV

6° RESOCONTO STEN. (19 marzo 1985)

alla lettera di Teodori non è stata data pubblicità. La responsabilità non è di Biagi, ma è del direttore democristiano; infatti, la lettera del compagno comunista è stata trasmessa perchè aveva avuto l'autorizzazione del direttore democristiano, mentre la lettera di Teodori non è stata trasmessa perchè non ha avuto l'autorizzazione del direttore democristiano. Allora dove è il vero problema, cari compagni socialisti? Il vero problema non è tanto i «vari Biagi» che possono essere presenti nel servizio pubblico. Io vorrei che di giornalisti come Biagi ve ne fossero molti per arricchire il servizio pubblico. Il problema è di gestione, di lottizzazione. Ai socialisti è stato detto che sembrano arroccati, assediati. È chiaro: i socialisti oggi sono assediati, ma lo sono su un piano politico generale e il problema del loro assedio riguarda le scelte politiche che i compagni socialisti hanno fatto. Non è questo nè il momento, nè la sede per sottolineare le critiche e i commenti da noi fatti, in tempi non sospetti, al partito socialista per le sue scelte politiche. L'assedio c'è, ma per uscirne la strada giusta non è questa, tanto più che l'assedio in questa sede si determina per la legge. Il fatto di Biagi è l'occasione su cui si scatenano le conseguenze di una legge, del decreto, che pone oggettivamente il Partito socialista di fronte ad una realtà. Il gioco è, e ancora rimane, quello che noi radicali abbiamo sempre denunciato: DC-PCI. Sembra che i socialisti si siano accorti solo ora che nell'ambito di quel «pateracchio» che è la RAI, la maggioranza effettiva del consiglio di amministrazione sarà composta da cinque componenti della DC e da quattro del PCI e che si troveranno sottoposti continuamente al ricatto di questa effettiva maggioranza. Quindi, tutte le loro manovre, i loro desideri di potere saranno sistematicamente frustrati o condizionati da questa morsa. Non bisogna eliminare le elezioni come sta dicendo in questo momento il deputato Bernardi, il quale sa benissimo che bisognerebbe fare una cosa molto più semplice e più corretta. Il servizio pubblico è servizio pubblico e, quindi, in un paese civile, in un paese che voi

dite democratico dovrebbe esserci un governo in grado di garantire che il servizio pubblico non si risolva nell'interesse di partiti. Quanto io dico è in sintonia con quello che voi socialisti dite. Voi dite che le garanzie devono essere date dai giornalisti e dall'autonomia del servizio pubblico, ma io vorrei sapere che autonomia ha oggi la RAI con un consiglio di amministrazione di estrazione tutta politica. Allora la verità è questa: che voi siete gli unici difensori della libertà? L'unico dato positivo è che ci sono quattro consiglieri comunisti? Ma i consiglieri comunisti c'erano già e con ciò la RAI cos'è? È quella che è! Che cosa si è garantito? Io non so cosa si è garantito. Parliamoci chiaro! È vero quello che diceva Sodano e cioè che nel TG3, guarda caso, la maggioranza dei giornalisti è democristiana e comunista. I socialisti dovrebbero avere il coraggio di affrontare le battaglie, con gli argomenti che hanno e non stare sempre ad aspettare il regalo ... La verità è, caro Bernardi, che voi non siete in grado di assicurare niente se non attraverso un rapporto organico con la DC, perché come in minoranza non ottengono niente gli altri, non otterreste niente voi, se in effetti la vostra minoranza non si esercitasse sempre, o molto spesso, in un rapporto che diventa rapporto di maggioranza. Questo è oggi il nodo del problema della RAI, ma è uno dei nodi della politica del nostro Paese.

PRESIDENTE. A questo punto della discussione, in relazione a quanto si era convenuto ieri, propongo di convocare la Commissione per mercoledì prossimo alle ore 12,30, con lo stesso ordine del giorno della seduta odierna.

Poichè non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

I lavori terminano alle ore 15,15.

COMMISSIONE PARLAMENTARE
PER L'INDIRIZZO GENERALE E LA VIGILANZA
DEI SERVIZI RADIOTELEVISIVI

Il consigliere preposto alla segreteria
DOTT. ROBERTO ILARDI